

photocopy made 1/86

D
C
H
2145



WARBURG



18 0222654 6

Warburg

D

C

H

2145

DESCRIZIONE
DELL'APPARATO.
È DEGL'INTER-
MEDI.

FATTI PER LA COMMEDIA RAPPRE-
SENTATA IN FIRENZE.

Nelle nozze de' Serenissimi Don FERDINANDO
Medici, e Madama CRISTINA di
Loreno, Gran Duchi di
TOSCANA.



IN FIRENZE.
Per Anton Padouani. M.D.LXXXIX.
Con licenza, e Privilegio.

DESCRIPTION

DELL'APPARATO

E. DEGRANDT

1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 26

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

С. И. КУЗНЕЦОВ

✓the code is actually D007, not D000

Med. & Mahomed C. 1841. 1. 1. 1.

1900-1901

1074



7543 213 13 14

XIZYXLM - Inverted

A L
MO.
SER. PRINCIPE
DONN'ALFONSO
SECONDO D'ESTE

DVCA DI FERRARA, EC.
SVO SIGNORE.



O ho, Serenissimo Principe,
giudicato, che douẽdo de-
dedicare la descrizione del
magnificentissimo appa-
rato, e superbo, fatto dal Grã
Duca Ferdinando, per la commedia rap-
presentata nelle proprie nozze in questa
Città, a persona, che non l'abbia ueduto,
per più riguardi si douesse indirizzare all'
Alt. V. e specialmente per li molti nodi di
coniuntissima parentela, e di singulare af-
fezione, ch'ell'ha con esso Granduca, e poi
per la stupenda, e incomparabil bellezza
dello spettacolo, degno per ciò di supremo
Principe. Parendomi adunque per lo ri-
guar-

guardo di sua grandezza, d'indirizzarla a su-
premo principe, m'è anche paruto di de-
scriuerlo con breuità, e quasi sommaria-
mente, contr'all'opinion di coloro, che di-
cono, che a personaggi di gran legnaggio,
e di chiaro, e ad eccelsi principi, e che ab-
biano sotto'l lor gouerno di molti popo-
li, si dee scriuere con diffuso ragionamento
il concetto suo, ciò ricercando la modestia,
e la reuerenza, nella qual si deono auere, e
che il breue, e, come noi diremmo, laconi-
co, adopera interamente tutto'l contrario,
perchè in cambio di modesto, e di riueren-
te, ardito ti mostra, e profuntuoso: e, per cō
fermar questa opinion così fatta, dicono,
che le preci, che facciamo a Dio, per otte-
ner mercede de' nostri falli, tanto più pene-
trano le sue santissime orecchie, e tanto gli
sono più accette, quanto più lunghe: per-
cioche, si come ciò è uero, senz'alcun dub-
bio, così non l'affaticano, e non lo stracca-
no, e senza ueruna noia, in un medesimo
punto le può egli, e ascoltare, e sentire, e l'a-
scol-

scolta, e ferite, per molto lunghè, ch'el le fi-
sieno. Ma i principi, che non possono, co-
sì, com'egli, in uno stesso punto far ciò, e
continuamente ritrouandosi da importan-
ti affari, e da occupazioni infinite, stretti,
mal uolentieri possono anche in una sola
cosa spender gran tempo: e a questa opi-
nion, più tosto, ch'alla primiera appiglia-
tomi, immaginando massimamēte, l'Alt. V.
da molte, e importantissime cure occupa-
ta, e stretta, auendo, come ho detto descrit-
to, quasi sommariamēte questo apparato,
ho amato meglio in descriuerlo incorrer
nel biasimo, che mi potrebbe uenir dalla
breuità, che nella lode dalla lunghezza. Ne
aurci io già preso per me medesimo tale ar-
dire, auendo riguardo all'umile mia condi-
zione, e alla mperfezione della scrittura, di
dedicargliele, se la real magnificenza del cō-
tenuto, e molti seruidori di V. Serenissima
Altezza, e specialmente il Cavalier Lionar-
do Saluiati, non m'auessero assicurato, che
ella, e per li stretti nodi, come abbiām detto
di

di parentela, d'amore uolezza, e d'affezione,
con questo Sereniss. Principe, e per la sua
innata benignità, non auendo riguardo al-
la imperfezion di essa scrittura, ne alla con-
dizion di chi gliele dedica, benignamente
sia per riceuerla. Il supremo donator di
tutte le grazie, doni il colmo d'ogni supre-
ma felicità all' Alt. V. alla quale fo umilissi-
ma reuerenza. Di Firenze di 14. di Maggio
M. D. LXXXIX.

Di V.A.S.

Deuoto, e umiliss. seruitore

Bastiano de' Rossi cognominato
lo'nferigno Accademico della
Cruca.

	Impiù	2001
Intermet. I	S. Cavalieri	Pietro
Genov	Mabozzi	Rinascini
Pierini II	Luc. Marzys	O. Rinascini
Combetti III	Luc. Marzys	O. Rinascini
Moya IV	Giul. Casini	Siorbat Marzys
Strin V	Mabozzi	Siorbat Marzys
Am. P. VI	Marzys	O. Rinascini
	Cavalieri	O. Rinascini

DESCRIZIONE

DELL'APPARATO, E
DEGL'INTERMEDI,

Fatti per la Commedia rappresentata in
Firenze.

Nelle nozze de' Serenissimi Don Ferdinando Medici,
e di Madama Cristina di Loreno, Gran Du-
chi di Toscana.



ELLE virtù annouerate tra le mora-
li, quella della magnificenza, la qual
consiste in imprese grandi, come è l'e-
dificar tempij, e palagi, e altri edifi-
ci, che per la lor grandezza paiano di-
ritti all' eternità, ricouer forestieri co
real pompa, e altre sì fatte cose, fu
appo gli antichi sempre in gran pre-
gio: e non solamente vi studiarono, e le Repubbliche, e i
Re, ma e gli huomini priuati ancora, con ogni lor potere,
e con ogni ingegno, si sforzarono, esercitandosi in questa
nobil virtù, di lasciar di se a' lor successori eterna, e glo-
riosa memoria. E di ciò, oltre a' teatri, agli anfitreatri, e
all'altre fabbriche, che non pure in Roma, ma in molte
altre citrà d'Italia, e per tutta la prouincia dell'Europa,
e per l'altre prouincie ancora, si ueggono infino a' di nostri,
ne fanno ampia, e certa testimonianza molti scrittori: mo-
strando quanto i Greci, e i Romani, e molti altri popoli,
non perdonando, ne a spesa, né a qual si uoglia altra cosa,
s'affaticassero in ciò: raccontando Plutarco in quell'ope-
retta, della gloria degli Ateniesi, che se si fosse uenuto al
calcolo, si sarebbe trouato, essi auere speso più in rap-
presentation di tragedie, che nelle guerre contra i Barba-
ri, e

Magnificenza

Plutarco

PROEMIO.

ri, e contra i nemici del mi Gecil per acquillare i sospetti, e difender la libertà. E quantunque da alcuni ne fossero aggramente ripresi, e morti, non solo fu mostrato il poco saper di color, che gli riprendeano, ma che eglino (oltre al far nota al Mondo la nobiltà dell'animo loro) il faceuan con gran ragione. Quali fossero poi le pubbliche romane magnificenze, le priuate lo ci dimostrano, poichè per le storie possiam uedere, come Marco Emilio Scauro, buono priuato, quantunque principalissimo cittadino, ardi, per rappresentare alcuni giuochi, e altri spettacoli, fare un teatro di legno, doue capissero ottantamila persone; la cui scena fu di tre ordini: il più basso di marmo, quel di mezzo d'una sorta di uetro non più ueduta, e la terza apparua d'oro: e tra le colonne di marmo, che adornauano gli ordini della scena, che furono trecento sessanta, mise tremila statue di metallo. Carione, per celebrar l'eleque del padre suo, desiderando di non esser riputato inferior di magnificenza a Scauro, e, per la incomparabile spesa di quel teatro, ueggendo di non potere, non auendo, nè tante ricchezze, nè quelle gran dipendenze, ch'auera Scauro, non che superarlo, ma adeguarlo; uoltosi allo ingegno, fece due teatri bilicati su certi perni, che in recitandosi, o commedia, o tragedia, o quel che si fosse, si uoltauan l'un l'altro le curtainare, perchè non si confondessero i recitanti, poi girando, con tutto il popolo, congiugnueuan le corna insieme, e per li gladiatori faceuano anitreatro. Ma lasciando da parte le macchine, e l'altre romane magnificenze, e lo spettacolo, che con tanto numero di fiere, condotte da diuersi parti del mondo, fece rappresentare in Roma Pompeo, che fra l'altre dicono, che si furono uccisi più di cinquecento Lionie da queste faccèdo ragione, quali fossero le pubbliche, poichè le priuate eran tali, e uenendo al nostro proponimento; diremo, che, tra l'altre provincie dell'Europa, quella della Toscana, e in quella particolarmente la città di Firenze, come per le reliquie de' teatri, e anitreatri, che fabbricati furono in essa, tuttauia possiamo uedere, ha sempre così in publico, come in priuato, con tutte le forze sue,

Ap. E. Scavo

Cario

Pompeo

se sue, cercato d'imitare le dette venerabili antichità. E ol-
tr'a' detti teatri, e anfitrati, assai chiaramente lo mostra.
le pubbliche logge, i tanti maravigliosi tempj edificati da
suoi magnificentiissimi cittadini, e ripieni di tante pregi-
te statue, e d'altri ornamenti nobili, e ricchi, e specialmen-
te l'eccello tempio di Santa Maria del Fiore, posto nel mez-
zo della Città, con l'egregio suo Campanile, che, dagli sto-
rici, il campanil del marmo è chiamato, e con la macchina
soprumana della sua cupola, la quale, e a gran ragione, e per
eccellenza d'architettura, e per ricchezza di fini marmi, e
per la incomparabile altezza sua, adeguando in ciò i vicini
monti, e lasciando di se sempre nuova maraviglia ne' ri-
guardanti, può anteporsi a qualunque altro edificio, mai
fatto fatto, o immaginato da qual si voglia piu potente Co-
mune, o Principe, così antico, come moderno. Lasciamo
stare il uaghissimo suo paese, le tante uille, e i diletteuoli
giardini, che le si ueggono intorno, che bene la posson mo-
strar degna figliuola di tanta madre. E oltr'a ciò, che i
suoi cittadini, per le cose dette, e per quanto si son potute,
estender le forze loro, hanno auuto non meno in pregio la
predetta uirtù, che s'auessero quegli antichi popoli nomi-
nati, e specialmente quegli della famiglia de' Medici: de'
quali, Cosimo il uecchio, quegli che uiuò dalla sua patria
libera meritò d'esser chiamato padre, di magnificenza fu
uero esemplo, e gli edifici così pubblici, come priuati, aper-
tamente sò manifestano. E non solamente la Toscana, e l'I-
talia delle magnifiche opere sue, ma infin le città dell'Asia,
uiua ne riserban la ricordanza. E tanti, e tali furono gli edi-
fici fatti da lui infino da' fondamenti nella sua uita, che a
condurgli a perfezione, non bastò un milione, e dugento
migliaia di fiorin d'oro: cosa quasi da non crederfi, che
in quei tempi tanto tesoro, non che in un priuato, e sol cit-
tadino, ma in molti Principi, potesse giammai trouarsi. E
auendo, oltr'all'altre sue reali magnificenze, lasciato di que-
sta uirtù così gloriosa rimembranza a' suoi discendenti;
non meno essi in questa, che nell'altre magnifiche opera-
zioni, studiarono d'imitarlo. La qual cosa manifestamen-

B a te

Cosimo

PREMIO

te, si vide nel torniamento, che in Firenze si fece al tempo del suo nipote Lorenzo, del quale egli, per suo ualore, riportò'l pregio: e in quella tanto magnifica, e splendida festa, doue si rappresentò i Magi, che uenivan d'Oriente dietro alla stella, la quale fu d'apparato, e d'altro cocanto nobile, che, come dice lo storico, tenne per più mesi tutta la città ne lauorij occupata. Delle magnificenze di Lion. Decimo, essendo cocanto note, e si può dir fresche nella memoria di ciascheduno, non mi par, che mestier faccia di ragionarne: ne manco, per cagion della breuità, delle sumuose feste di Lorenzo Duca di Urbino, fatte nella celebrazione delle proprie nozze, quando si congiunse in maritaggio con Madama Maddalena, di Francia, della famiglia illustissima di Bologna. Ma lasciando da parte questi, e uenendo a Cosimo, il primo Granduca di Toscana, notabile esempio, nell'età nostra, di tal uirtù, se marauiglia solo a pensare con quanta grandezza d'animo ci l'abbracciasse, e ciò chiaramente lo manifestano i tanti torniamenti, le ricche mascherate, e in tanto gran nouero, le reali nozze, le marauigliose commedie, i nobili, e grandi edifici, sino all'edificar terre da fondamenti, come Cosmopoli, nell'Elba, così detta dal nome suo, la Citrà del Sole in Romagna, la fortezza di San Martino in Mugello, e quella al fasso di Simone, quasi nella cima dell'alpi. Della qual uirtù forte, innamorato Francesco, secondo Granduca di Toscana suo primogenito, e seguendo le uestigia paterne, imitò, e con mascherate, e con tornéi, e con rappresentazioni di commedie, e con l'edificare in contado palagi marauigliosi, e superbi, e cingere d'ampio circuito di forti mura Liuorno, quei così gloriosi fatti. Della imitazione de' quali, non meno inuaghito Ferdinando presente, e terzo Granduca N.S. che si fols'egli, del magnificentsimo animo suo (oltre alle cose magnificentsimamente operate da lui auanti) ha dato nella sua asunzione al principato, si fatto saggio, che ben possiamo stimare, che in qual si uoglia magnificenza, non sia per essere inferiore a niun'altro della Serenissima sua famiglia. E uolendo pur tuttavia con l'opere mostrare, quan-

Chigia veniva d'Arato

*leni
Lungo d'Arato - d'Arato*

Cosimo I Granduca

Francesco

*invenzione de' di Bernes.
V. Gio. de' Bardi architector.
Invito al' Bernes*

P R I M O E M M I O

to e' sia amator di questa virtù, oltre all'altre splendide feste, fatte nelle felici sue nozze, le quali hanno ripieno d'inaudita marauiglia, e stupore, chiunque l'ha rimirate, ha uoluto, per piu onorarle, e magnificarle, fare una rappresentation di Commedia, che per bellezza d'apparato, per uarietà, e uaghezza di prospettiva, per nobiltà, e ricchezza d'abitì, che interuengon negli intermedi, per la quantità d'ingegnose, e superbe macchine, non fosse inferiore ad alcuna, che si sia, per qual si uoglia tempo, recitata in questa città. E ricordandosi con quanta fede, con quanto sapere, con quanta diligenza, e con quanta uniuersale soddisfazione, quella, che'l Granduca Francesco, per le nozze del Sign. Dó Cesare d'Este, e della Sign. donna Virginia Medici forella di S. Altezza, fece in Firenze rappresentare, fosse, e dal Poeta recata a fine, che fu Giovanni de' Bardi de' Conti di Vernio, e dall'Architetto altresì, che fu Bernardo Buontalenti. Ricordandosi dico del ualore di questi due pellegrini ingegni, e dell'altre cose dette di sopra, e data perciò la cura della nuenzione degli intermedi al predetto Giovanni de' Bardi, e al Buontalenti quella delle macchine, e degli ingegni, e del fare gli apparati, e le prospettive; avendo al presente al suo seruigio Emilio de' Cavalieri gentilhuomo romano, nel ualor del qual molto confidaua, lo deputò, insieme col predetto Giovanni Bardi, sopra la presente Commedia, con pienissima autorità, e con libera commessione della spesa; sopra essi, in questo fatto, si riposò. Riceuuto tal carico ciascun di loro, e ragionato, e discusso insieme del modo, e dell'ordine, che per sì gran rappresentation douean tenere, e conuenuti, ciascuno si diede a pensare a quanto apparteneua all'ufficio suo. E auuto poi l'artefice dal poeta particolare, e minutissima informazione, e ueduta, e considerata l'importanza del fatto, e diligentemente seco medesimo esaminato, la copia, e l'eccellenza degli artefici, che gli facean di bisogno, per condurlo a perfezione, che numero infinito ne bisognaua; fattone con gran prefezza procaccio, e con ottimo giudicio, e auuedimento ad ognuno assegnato il suo lauorio, cominciò nella
sala,

6

FORO E M I T O

fala, che, come dicemmo, nella descrizione della di sopra
mentouata commedia, a questo ufo del recitare, fu dal
Granduca Cosimo fabbricata, la cui lunghezza, che
anche di questo u'è menzione, è di braccia 95.
di 35. la sua larghezza, e di 24. l'altezza: e
due braccia, e un'ottavo pende da imo
a sommo il suo pauimento; Co-
minciò dico l'apparato in
questa maniera.



RIDVSSE

$$\begin{array}{l} \text{Giulitt:} \quad \text{Lunga} = 56,3 \\ \quad \quad \quad \text{Breuita} = 20,4 \\ \quad \quad \quad \text{Alteza} = 14 M \end{array} \quad \text{Nella} \quad 13$$

$$\begin{array}{r} 95,58 \\ 475 \\ 760 \\ \hline 5510 \end{array} \quad \begin{array}{r} 35,58 \\ 175 \\ 280 \\ \hline 7030 \end{array} \quad \begin{array}{r} 24,58 \\ 126 \\ 192 \\ \hline 1392 \end{array}$$

$$\begin{array}{l} \text{Lunga} = 55 m \\ \text{Breuita} = 20 m \\ \text{Alteza} = 13 m \end{array} \quad \begin{array}{l} 2\frac{1}{2} \text{ b.} \\ 58,2 \\ 316 \\ 87 \\ \hline 823 \end{array} \quad \begin{array}{l} \text{Nella} \\ 58:8 = 10 \end{array}$$

$$\begin{array}{r} 9583,95 \\ 5247 \\ 2915 \\ \hline 55385 \\ 5560 \end{array} \quad \begin{array}{r} 9583,35 \\ 1749,15 \\ 2915 \\ \hline 29405 \end{array} \quad \begin{array}{r} 9583,35 \\ 1749 \\ 2915 \\ \hline 20405 \\ 4583,94 \\ 2252 \\ \hline 48082 \\ 9583,29 \\ 1166 \\ 2352 \\ \hline 13912 \end{array}$$

$$\begin{array}{l} 2\frac{1}{2} \text{ b.} \\ 4583,26 m. \\ 3166 \\ 0,072 \\ \hline 1,238 \end{array} \quad \begin{array}{l} 9583,28 = 0,072 \\ 13 \end{array}$$



ROVSE la detta Sala in forma d'Anfiteatro d'Architettura Corintia, infino alla prospettiva, che occupaua nienticinque braccia di spazio. All'entrare della detta sala aueua una ricca porta, finta d'una pietra, che le dicono broccatello, con frontespizio Corintio, dagli oggetti del quale ricascuano due festoni d'oro, e da suoi pilastri intagliati erano due mensoloni, finti di lapis, tutti lumeggiati d'oro, che reggeuano un terrazzino, anch'egli finto di Lapis, con balaustrini d'oro brunito: In testa al terrazzino una nicchia; dentro ui vna statua di sei braccia, e sopra alla nicchia due fanciullini allegri, e ridenti, che teneuano vna cartella: e sotto auenno due figurette, che parean d'oro, tutte lumeggiate di porporina, che metteuano in mezzo la statua della nicchia; Ne fu questo terrazzino fatto solamente per ornamento, ma anche, perche sopra ui potessero stare i Musici a risponder, cantando, all'armonia della Prospettiva. Era la detta sala tutta circondata di gradi, i quali dal pavimento, infino all'ultimo, doue la facciata dell'Anfiteatro posaua; erano d'altezza, intorno a sei braccia: e'l primo grado, dall'entrar dell'Anfiteatro, era alto da terra un braccio e un terzo, e uerso la Prospettiva andaua alzando di mano in mano, quanto pendeva la sala, tanto, che si riduceuano al pari, e senza peridio. Negli uguoci de' detti gradi, allato alla porta a man ritta, era vna gran figura di chiaro o scuro, rappresentante la nuenzione, cosi figurata dal buono artefice. Vna bella donna con l'ale di Mercurio sopra gli orecchi; e un'orsa a' piedi, che leccaua un suo orsacchino, che di poco anea partorito, e lo riduceua a perfezione: perche, come ognun sa, l'orsa fa i suoi parti si contraffatti, che difficilmente si conosce quel che si fieno, e gli riduce, leccandogli, alla sua forma. E uolendo il detto artefice dimostrare, che dalla nuenzione ne nasce sempre bellezza; le mise nello sgancio rincorrendo una figura, pure anch'ella di chiaro o scuro, e della stessa grandezza, effigiata in questa guisa per la Beltà.

Belrà. Una giovane donna, sbracciata, per fino al gombito con un triangolo in mano, e à canto un pagone, che gonfiando faceva la ruota. Nello sgancio, vicino alla Prospettiva, dalla parte della nuenzione, era dipinta, similmente, di chiaro oscuro, una donna giovane, e bella, con un libro in mano, e un cigno a' piedi, volendo l'artefice con essa significar l'Eloquenza muta, della quale, si come e' fa nascere dalla nuenzione la bellezza, così, dall'eloquenza muta, fa egli nascer la dipintura, che mostra altrui le cose, senza parlare: e gliele dipigne rincontro in forma di donna, tenente in una man de' pennelli, e nell'altra una tavolozza adattatiui de' colori. La nuenzion di queste figure, e la dipintura fu di Lorenzo Francini, si come, e di lui, e di Francesco Rosselli, artefici, non solamente d'affai speranza, ma di gran prona, e stato tutto'l carico, e di dipignere, e far dipignere, saluo la Prospettiva, tutto'l rimanente, che appartenne a questo memorando, e regio spettacolo. Erano i detti gradi scompartiti in cinque sederi, acciocchè sempre sotto al pieno, ne fosse un uoto, dove posarsi comodamente, e, senza sconcio di chi sedeva, andare a' luoghi non oscuri, e quiui a suo piacere adagiarsi: e perchè anche le gentil donne, per le quali egli erano stati fatti principalmente, potessero, condottesi al primo grado, con agevolezza salire agli altri, più alti, che à comunale scala non si conuengono, essendo fatti per sedere, e non per salire; aueua, a ogni dieci passi, l'accorto artefice, accomodati certi scalini, che rendeuàn la salita dolce, e piacevole. Nell'altezza dal pavimento al primiero grado, erano fatte maestrevolmente certe scalette, rispondenti al uoto dell'anfiteatro, e non uscivan della parete, acciocchè non facesser noia a color, ch'andauan lungheffo i gradi. E perchè esso uoto era grande, e perchè l'Architettura auesse tutti i suoi termini regolati, e'l primo piano d'essi gradi non fosse dalle scale tutto occupato, rincontro alla naturale scaletta, che sempre guardaua la Prospettiva, n'era una finta, che si accongiamente s'accompagnaua con essa, che altro, che la semplice uista ni bisognaua a chiattirsi di quello nganno. Tra scala, e scala, nella

APPARATO

nella parte, ch'al pieno del teatro corrispondeua, erano cō belli scompartimenti di uagli, e lieti colori, tutti lumeggiati d'oro, dipinte, e da buoni artefici, uarie florie di chiaro oscuro, che ornauano marauigliosamente tutta la circonferenza de' gradi: rifaltaua da ogni lato di queste storie un pilastrello, tutto anch'ei lumeggiato d'oro, finto, d'amatiste, di lapis, d'elitropia, e d'altre infinite pregiate pietre, e contraffatte in maniera, che per poco l'aurelle tolte per naturali. E sopra a' pilastrelli predetti, in forma triangolare; u'auaua, con zampe di Leone, e mascherette d'oro brunito; una basa finta di lapis, riccamente adornata d'oro, e d'intaglio, e un'urna finta d'alabastro oriental sopra essa, co' manichi d'oro brunito, e certe ricalcate di panni d'oro altresì, arabescati di smalti, e similmente d'oro la boccia, doue staua la torcia di cera bianca di lunghezza di noue palmi. Le dette torciere furon diciotto, e tutte, con bella uista, alle colonne dell'anfiteatro corrispondeuano, e si accomodate dal prouido architetto, che non potieno in alcuna guisa impedire, ne la ueduta della scena, ne quella dell'apparato, ne il camminar per la sala, ne sopra i gradi: perchè dappiè si congiugneuano in modo con la parete de' detti gradi, che non occupauano il passo à color, che andauano per la sala: e da capo, con una maschera bella, e grande d'oro brunito, con ricalcate di certi feston di rilieuo, d'oro, e d'argento, da' quali pendeuano diuerse frutte, con tale artificio contraffatte dal factore, che a quegli, che con diletto le riguardauano, faceuano un dolce inganno; non dauano alcuno stroppio, all'andar pe' gradi. Era lo spazio de' detti gradi, che al pien dell'Anfiteatro corrispondeua, finto di nobili, e uarie pietre, che faceuan superba uista: e quello alla parte del uoto corrispondente, auaua nella facciata de' gradi scaglioni finti di pietra azzurra, che accompagnauan le scallette della parete, onde si salua: e fagliendo per essi all'ultimo grado, che alquanto più largo degli altri faceua ringhiera all'anfiteatro, e quindi la facciata cominciando ad apparir d'esso anfiteatro, si uedeua sotto a' suoi arconi, che furono otto, con uagli scompartimenti di rososon d'oro, una

C sponda

sponda di balaustris pur d'oro: e dal uoto de' detti arconi, con artificiosa finzione, si uedeua in alcun luogo rosseggiar l'aria, in alcun altro con qualche picciolo nugoletto, in alcun altro piena di nebbia, e altroue il Sole scoperto in tutto, che potette recar non picciola marauiglia: immaginando da quello, che la detta scala, quiui ad altro effetto non fosse posta, che per potere andare ad affacciarsi à quella sponda a uedere il Cielo. Aueuano nello sganciò i predetti arconi, i quali stauano in prospettiva, finto alcune statue di metallo, e con tal'arte, che si farieno ageuolmente a prima uista potute giudicar di rilieuo. Sopra essi vn ouato, nel quale era una cartella per dipignervi dentro imprese, messa in mezzo da due belle, e uaghe, giouani donne, le quali, per quanto i colori, e le loro attitudini ci mostrauano, pareuano opra di dotta mano. Riempiuano queste figure i uani tra gli archi, e i pilastri, larghi sei braccia, e dodici lunghi, e ciascuno in mezzo di due colonne, del colore dell'Elitropia, scanalate d'oro, con base, e capitelli pur d'oro, e grosse, e lunghe a proporzione. Essi fiori di broccatello, e nel mezzo vna nicchia di lapis lazzeri, alta sei braccia: e in ciascuna di queste nicchie vna statua di rilieuo, delle quali Gionambatista Strozzi fu'l trouatore. La basa della nicchia faceua gola a certi mascheron d'oro, ed essi mascheroni reggimento all'altre figure. Sopra ciascuna di dette nicchie una finestra, con uagli frontispizi e gentili, con parapetti di balaustris bruniti d'oro, che faceano ornamento à dette finestre, e alle nicchie, ch'elle anean sotto. Sopra alle dette finestre era l'architraue finto di diaspro pagonazzo, e di simil pietra il cornicion, che gli staua sopra, ornato da un superbissimo fregio di color uerde, simile alla pietra detta Elitropia, con teste di Lion d'oro, rispondenti alle mentouate colonne: auieno intorno maschere d'oro, e ricascate di panni d'oro, che faceuano a tutto quel fregio un lieto, e mirabile adornamento, ed esse e'l fregio il faceuano al cornicione, e tutti insieme a riguardanti una uista marauigliosa, e stupenda. Su'l qual cornicione, posaua il palco, o soffitta, che uogliamo dirle, del quale,

le, o della quale ragioneremo poco di sotto: e ora, per non auere à ritornare a fauellar dell'Anfiteatro, diremo delle statue delle nicchie: la cui inuentione, come dicemmo poco di sopra, fu di Giouambatista Strozzi, che ottimamente considerò, che per gli abiti si poteua distinguere, e la Commedia vecchia, e la nuoua: parendogli a proposito il mettere in questo apparato cotale statue, assegnò loro, non come à Poema più nobile, ma (come propriamente diremmo) in casa loro, il primiero luogo, mettendol'una rincontro all'altra: nelle prime nicchie, allato alla Prospettiva, dalla sinistra la Vecchia, e dalla man destra mise la Nuova: e appresso, dalla sua banda, e come da lei dependenti, perciocchè ella ammaestra, fa sperar bene, rallegra gli ascoltatori, e sempre termina in nozze, uolle che fossero l'Ammaestramento, la Confidenza, il Riso, e lo Dio Imenéo: la Vecchia, che per esser dismessa, farebbe dalla sua banda rimasta sola, le mise allato il Poema Eroico, poi il Pastorale; dopo al Pastorale il Satirico, e dopo al Satirico mise il Lirico: tutte poesie poste con assai giudicio in quel seggio, come potremmo, con sufficiente autorità, se mestier facesse, mostrarlo: e per ora questo diremo della Satira solamente, che ella quel poema rappresentativo dee figurare, del quale, nel Ciclople d'Euripide, ne ritroviamo l'esempio: ne essendogli paruto, per più ragioni, che la tragedia donesse auer luogo in questo spettacolo, in sua uece ci ha egli posta la Satira sua figliuola, per non essere ella così mesta, come la madre. E auendo auuto ad auer riguardo all'accomodarsi alle dieci nicchie, e insieme al diuisione, per quel che si può vedere, l'ha egli sapute si scompattare, che non pare, che ne meglio, ne con più arte di quel che fanno, potessero corrispondersi l'una all'altra: e figurarle, è tielle, in questa maniera.

La Commedia nuova con uolto ne uecchio, ne giovane d'aspetto più tosto nobile, e graue: in mano la tibia, in piede i stocchi: nell'acconciatura strauolgimenti, legamenti, e scio glimenti di trecce, che esprimenau maestreuamente i tragici atti, e auca questo motto in una cartella posta tra la nicchia, e i ballatoi della finestra.

Vna donna di semplice, e natural bellezza, e non azzimata, con una Siringa in mano, figurata per lo Poema Pastorale, dall'altra banda la riguardaua. Aueua, a significar, che puote rappresentarsi, in piede stitualetti di giunchi, e fiori: erano a stassa, e a semplicità, mostrauano il piede ignudo: e queste parole sopra.

Pastorum carmina ludo

Il Riso ueniva dopo alla Confidenza: come altra uolta è stato dipinto, un giouane allegro, e bello: parue al trovatore, che non disconuenisse l'adattargli in mano una maschera, dimostrando quello, che per ispezie di ridicolo è posto da Aristotile, cioè faccia bistorta, e brutta senza dolore: il motto.

Amara visu tempera

Rincontro al Riso il Satirico, huomo con faccia allegra, lasciaua, ardira, e uibraua un tirsio: e per mostrare, che anch'egli è atto a rappresentarsi, fu finto ignudo, e sopra queste parole.

Irridens cuspide figo.

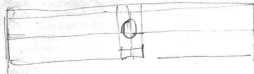
Dietro al Riso Imenco, finto, come ordinariamete si finge da ciascheduno: giouane, e bello, chiome lunghe, e inghirlandato di perfa: nella destra una facella accesa di spina bianca, e nella sinistra un uel giallo, e in piede i suoi calzari retti: ne gli togliendo però niente di quello, che lo fa riconoscere per Imenco, l'adornò con gioie, e con molti altri ricchi ornamenti, che fuor dell'usato, e risplendente, e magnifico lo rendeano, uolendo con questo significare la straordinaria grandezza, e magnificenza di queste nozze: e questo fu'l motto.

Qui coniungatur Amoris.

Il Poema Lirico il riguardava: una giovane donna con
lira in mano: abito uario, ma grazioso, attillato, e stretto, a
manifestare, che sotto una sola, più cose vi si contengono; e
con queste parole lo dichiarò.

Brevi complector singula cantu.

E bassi delle statue delle nicchie, e uegniamo al palco,
che posaua in sul cornicion dell' Anfiteatro, il quale in qua-
rantacinque quadri fu scompartito, e ciascuno con sette
braccia di uano, auena nel mezzo del campo azzurro un
bel roson d'oro, e in ogni canto un gran mascherone, con
ricchi fogliami, intorniato da fregio lauorato a grottesche
d'oro, e a diuersi allegri colori. Fu ogni quadro separato
dall'altro da un festone tutto a lauoro d'oro smaltato, con
una borchia grande brunita d'oro, e d'egregio intaglio, ne
gli angoli. Nel quadro di mezzo era l'arme de' Serenissi-
mi sposi circondata da un ricco panno a ricamo d'oro, e
due belle, e grandi figure ignude la sostenieno, le quali face-
uan con sì acconcio modo l'ufficio loro, che, e per disegno,
e per colorito, possono esser giudicate di molta stima. Fi-
niua il detto palco allato alla scena con una riscata con-
ueniente alla sua bellezza, nella quale si uedeua alcuni fan-
ciullini, sì naturali, e sì pronti, che di leggiere si farien potu-
ti giudicar uiuere tutti in uarie attitudini: e chi pareua che
uolesse scherzar con l'altro, e chi stesse in atto di muouerfi
a corsa a prender uccelli, che mostrauan di suolazzar loro
intorno, e chi una cosa, e chi un'altra facesse, e tutte a quel-
l'età semplice, e fanciullesca conuenienti. Era la detta ri-
scata tutta ripiena di Cammei d'oro, che oltre modo ma-
gnifica la faceuano, ed ella, con tutti questi ornamenti, fa-
ceua una nobile, e bella fine al predetto palco: dalle cui bor-
chie pendeva una gran lumiera, nella quale, si come nell'al-
tre marauiglie uedute in questo spettacolo, ha mostrato il
nostro Architetto, quanto e' sia copioso d'inuentione. Egli
rappresentò maestreuolmente, e con bella unità in queste
lumiere l'arme del Serenissimo nostro Principe, e quella
della



della Serenissima sposa. Aueua il piede d'essa lumiera, tutto di color porporino lumeggiato d'oro, sei menfolette sportanti in suora, sopra le quali pose tre fanciulletti ignudi, e tre Aghironi: i fanciulletti erano con si bell'arte flati dall'artefice contraffatti, che altro, che'l moto, e la fauella non pareua, che in loro si potesse disiderare. Sedeano in su quelle menfolette in graziosa attitudine, e ciascuno teneua in mano due palle rosse, saluo quel che risguardaua la prospettiuu, il quale n'auuea una azzurra dentro i gigli, la prima, e la piu alta delle sei palle. Erano questi fanciulletti tramezzati da tre neri uccelli Aghironi, tutti lumeggiati d'argento, che stauano ad ale aperte: e tra detti uccelli, e bambini surgeuan certi uiticci, che tutta in qua, e'n la serpeggiando, adornauan quella lumiera. Enel mezzo, piu alta d'ogni altra cosa, auuea una grande, e bella corona d'oro tutta risplendente di gioie. Sedici furon queste lumiere, e in ciascuna ardeua diciotto lumi. Era, da un paramento incarnatino coperto tutto quanto l'Anfiteatro, e similmente la Prospettiuu: i gradi scoperti, acciocchè, auanti che le gentil donne vi si ponessero, si potesse uedere la lor uaghezza, ricchezza, artificio, e magnificenza. Nel mezzo poi della sala, oue doueuan stare i Principi ad ascoltar la Comedia, un palco, che dalla sua entrata infino alla fine staua al pian di quel pauimento, e andaua a'zando in uerso la Prospettiuu di mano in mano, tanto, che per lo spazio di braccia dodici, che tanto, e non piu era lungo, e largo, alzaua due palmi, intorno intorno circondato da una sponda di balaustri bruniti d'oro, e coperto di drappo d'inclimabil valore, per fregi d'oro pieni di gioie, che gli faceano splendido finimento. Le sedie, che sopra vi si uedeuan, ne di ricchezza, ne di splendore, ne d'opra artificiosa non cedean punto al drappo, che lo copriua. In quel luogo adunque i Principi adagiati, e le Principesse, e alquanto rimirati i carichi gradi, furono accese le torce delle torchiere, che facean ghirlanda all'Anfiteatro: ne potendosi ueder, ne dode, ne come, tutte le sedie di lumiere in un tratto, e senza aiuto di fuoco lauorato, o di si fatti artifici, ch'aurebbon potuto

to dar tristo odore a tutta la sala, che fu cosa ueramente considerabile. Oltre a ciò anea l'eccellente artefice, perche'l fumo degli ardenti lumi esalasse, ne generasse caldo, ne altra noia negli ascoltanti, sfondati tutti i rosoni dello scompartimeto del palco, e da esso palco all'ocanata la rosa d'essi due palmi, e per tutto ciò teneua la veduta degli sfondati: ne per l'altezza potea cōprenderli, se fossero, o no dal lor rosone spiccate le dette rose. E perche dubitaua, che non fossero i detti sfondati sufficienti all'esalazione, tenne aperte l'otto finestre, ch'auca la sala, e seceui, accesi i lumi, tra muro, e muro, quasi miracolosamente apparire una spalliera di uerzura, che oscuraua in guisa il lume del giorno, che più non l'aurebbe oscurato il chiuderle, e comodamente vi poteua trapelar l'aria. Accesi i lumi dell'Apparato, e percotendo negli ornamenti, e nelle preziose gioie, che in testa, in dico, e nelle uesti aueuan le gentil donne sedenti, pareuano tutti i gradi carichi di stelle, che scintillassero, i quali trassono a se tutti gli occhi de' circustanti, che con incredibile piacere, senza uederli quasi ad alcuno, si può dir giammai battere occhio, e lo splendor delle gioie, e le bellezze di quelle giovani donne, intently, e sifamente non si saziuan di riguardare. Ne mai aurien tolto gli occhi da quel gentilissimo oggetto, se l'Artefice auuto il cenno dal Granduca, che si desse cominciamento, tutto in un tratto, e senza ueruna noia di chi sedeu su i gradi, non auesse quel paramento incarnato fatto sparire, che le bellezze dell'Apparato, e della Prospettina ascondeua. E, sparito, s'appresentò agli occhi di ciascheduno, tutta la sala uno anfiteatro perfetto (perciocché la Prospettina, che era in faccia con la sua architettura corintia si congiugneua con l'Apparato, e per essa l'Anfiteatro aueua'l suo fine) di così reale, e di così eccelsa magnificenza, e di tanta, e non immaginata bellezza, che rimasi attoniti, e stupefatti, tutti, come trafecolati, intorno intorno lo rimirauano. Vedeuasi tutto risplendente d'oro il superbissimo Anfiteatro, i gradi carichi di tanta bellezza, e di tanto pregio, che maggiore non pareua poterli ageuolmente uedere. E percotendo i lumi,

e riflet-

APPARATO.

17

e riflettendo in tanto oro quanto auena quella parete, fra esso, e gli adornamēti, che come abbiām detto, auētiāno in torno le giouani gentildonne, aurebbe quello splēdor della regia sala, potuto, non ch'altro, abbagliar la uista della Fenice. Crederon gli spettatori, che la Prospettiuā, che al tader delle cortine si mostrò loro, nella quale immantenente ricobōscer pōteron Roma, quella fosse, doue si doueua rappresentar la Commedia, ne che altra Prospettiuā u'auēse, e che fosse nato in Roma quel caso, tanto auena l'Artefice con l'eccellenza dell'arte, saputo adombrare il uero, e con lo sfondato allontanarne dagli occhi i più nobili, e più superbi edifiçi antichi, e moderni dellaौरana città, e fortos fingerni il palco, doue star doueua i recitanti, che nō solamente quella rappresentò, ma la prospettiva del tutto vera: Ma uegniamo oramai a raccontar delle marauigliē degl'Intermedi, ne quali il facitor d'essi, a tutto suo poter s'è sforzato, che l'operazioni, che si deon far nella fauola, tutte uengan fatte per lor natura: per esēplo, che se nello'ntermedio si ballerà, o si canterà, la fauola lo richiegga: e che l'poeta abbia facultà di far uarie sorte di madrigali, e di Musici sopra essi, con uari strūmenti, musiche di consertate uarie, e di vari tuoni, al trouato appropriare dello'ntermedio. Egli s'è oltr'a ciò ingegnato di far l'Architetto abbondantissimo d'inuēzione, acciocché esso, con quantità di macchine saglienti, e discendenti dal Cielo, passanti per l'aria, e uscenti di sotto'l palco, e con ispessi mutamenti di scena, possa mostrare il uiuo suo ingegno, e in un tempo recare al popolo, e marauiglia, e diletto. E per ciò fare non gli parue a proposito una fauola d'un sol filo, giudicando, che gli uditor non faranno poco, se a quella della commedia staranno attenti. Oltrechè, pigliando una sola fauola, era sforzato a mostrare, e a seguir continuamente quel filo, nel quale sempre del buono, e del cattiuo par che si truoui: legaua le mani all'artefice, e agli scienziati non gli pareua mostrare alcuna cosa di nuouo.

D IN-

INTERMEDIO



Chi si rappresentò in questo intermedio le Serene celestie, guidate dall' Armonia, delle quali fa menzion Platone ne' libri della Repub. e due, oltre alle mentonate da lui, secondo l' opinion de' moderni, vi se n'aggiuse, cioè que le della nona, e decima sfera. E perche nello stesso luogo si troua scizito, che ciascuna delle dette Serene si de sopra il cerchio, o circonferenza di esse sfere, e gira con essa circonferenza, e girando manda fuori una sola uoce, diuersa, ed i tutte se ne fa un' Armonia consonante; il Poeta, poiche Platone vuole, che da tutte ne nasca una consonante, e sola Armonia, all' Armonia per natura uà sempre auanti a color, che cantano, la diede loro per i corra, e mandolla auanti in iscena. E perche lo stesso Platone in altro luogo de' medesimi libri della Repub. afferma la Doria di tutte l'altre Armonie esser la migliore, e Aristotile altresì, pur nella sua Repub. lo conferma, e oltra ciò dice, che tutti cō sentono lei auer dello stabile, e del uirile, e propriamente della fortezza, la Doria gli piacque di dimostrarci, e uestirla con abito, che auera forte intenzione a questo costume: ma degli abiti più di sotto. Cadute le cortine si uide immanentente apparir nel Cielo una nugola, e in terra, auanti alla scena, d'ordine dorico, vn tempietto dipietra rustica: in essa nugola una donna, che se ne ueniua pian piano in terra, sonando un liuto, e cantando, oltre a quel del liuto, ch'ella sonaua, al suono di grauicembali, chitarroni, e arpi, che eran dentro alla Prospettina, il madrigal sotto scritto. Allato le sedeuano, si dall' una banda, come dall' altra, mē bene alquanto più basse, quasi ad ascoltare il suo canto, tre altre donne, tanto naturalmente, e con tal rilieuo dipinte,

che

Plato, Republ. 7th letter, Ammon.

Rept. III: Lashes 李 (est. from Ind. p. ~~14~~ ¹⁴⁵³)

Soria, Plato's.
Aristoteles, Repub.

24. Arch

Sci. pinnata L.

[illegible]

^{and}
fig. 8000000000

10

parole del trovatore degli internauti.

Dalle celesti sfere,
Di celesti Sirene amica frotta,
L'armonia fin, ch'è uoi nungo, o mortali:
Poesia che fino al Ciel batte l'ali
L'altra fama s'apporta,
Che mai si nobil coppia il Sol non uide,
Qual noi nuona Minerva, e forte Alcide.

E mentre, che la detta nugola scendea'n terra, auendo sotto al quanti raggi folari, pareua, che di mano in man, seguitandogli, doue ell' arriuaua, coprisse il Sole. Finito'l canto, finì'l cammino, e si condusse al tempietto, e dentro con la nugola, e con quei raggi folari innanzi, uisì nascose, e con esso spari, non senza marauiglia di color, che la rimiraуano: ne con minor marauiglia si condusse questa nugola in terra, che se n'andasse, perciocchè, non tanto era con la pittura, e con altro contraffatto naturalmente, quanto, che non si potèdo in minima guisa ueder donde si reggesse, ralsèbraua nugola naturale itante nell'aria. E mentre che'l popolo procacciua d'intendere, e di uedere, doue la nugola, e'l tempietto fossero andati, senza quasi auuerdersene, in manco tempo, ch'io non l'ho detto, andandosi uerso'l Cielo, e quasi ascendendosi, spari la scena di Roma, la quale anch'ella arebbe potuto recar non picciola marauiglia, se ne marauigliasse, ch'ella scendeua, e che nel suo partirsi lasciò uedere, di tanto grã tratto nò s'auesser lasciata dietro la sua, che non si fosse subito potuta porre in dimenticanza. E ciò fu, che spariua, uidero tutto quanto il Cielo stellaro, con un sì fatto splendor, che lo illuminaua, che l'auree detto lume di luna: e la scena tutta in cambio di case (che a buona ragion pareua che si douesse uedere) piena di nugole, alle uere sì somiglianti, che si dubitò, che non douesser salire al Cielo a darne una pioggia. E mentre che tal cosa si riguardaua, si uide di su la scenà muouerli

quattro nugole, su le quali erano le mentouate Serene, che fecero di se non solamente improvvisa, ma sì bella mostra, e sì graziosa, e con tanta ricchezza, e magnificenza d'abiti, che come di sotto potrà vederli, eccedeuano il netisimile, e cominciarono tanto dolcemente a cantare questo suono in su liuti, e viole, che ben poteuano, se la lor vista non gli auesse tenuti desti, con la dolcezza del canto loro; addormentar di profondo sonno, come uere Serene, gli ascolta-

Noi, che, cantando, le celestii sfere

Dolcemente rotar facciamo intorno,
In così lieto giorno,
Lasciando il Paradiso,
Meraviglie più altere,
Cantiam d'una bell'alma, e d'un bel uiso.

Le parole di questo canto, e gli altri madrigali, che seguono appresso in questo intermedio, furono compositione d'Ottauio Rinuccini, giovane gentil huomo, di questa patria, per molte rare sue qualità ragguardegno, e la Musica di Cristofano Malvezzi da Lucca Prete, e Maestro di Cappella in questa Città. Cantato, ch'ell ebbero, immantenente s'aperse il Cielo in tre luoghi, e comparue, con incredibile uelocità, a quell'apertura, tre nugole. In quella del mezzo la Dea della Necessità con le Parche, e nell'altre i sette Pianeti, e Altre; e tale fu lo splendore, che ui fa uide per entro, e tale gli abiti degl'Iddei, e degli Eroi che si paoneggiuano in esso Cielo, ricchi d'oro, e di lucidi abbigliamenti, che potette ben parere ad ognuno, che'l Paradiso s'aprisse, e che Paradiso fosse diuenuto tutto l'Apparato, e la Prospettina. Aperto il Cielo, in esso, e in terra cominciò a sentirsi una così dolce, e forte non più udità melodia, che ben sembraua di Paradiso. Alla quale, oltre a gli strumenti, che sonarono al canto dell'Armonia, e delle Serene, ui s'aggiunsero del Cielo, tromboni, trauerse, e cetere. Finita la melodia, le Parche, le quali sedeuano per

egual

Wir tra wir sing in den Sphären
Im laubten Firmament
Im laubten Firmament
Im laubten Firmament
Im laubten Firmament
Im laubten Firmament
Im laubten Firmament
Im laubten Firmament

O. Rinuccini
A. Malvezzi

Im laubten Firmament

Rato

8
mum father
and the girl

egual distanza, e toccanti il fuso, intorno alla madre Necessità nel mezzo del Cielo, e che, come dice Platone, cantano all'Armonia di quelle Serene, Lachei se le passate, Cloto le presenti, e Atropo le cose a venire, cominciarono a richiamandole al Cielo, a cantare: e per far più dolce Armonia parue al Poeta, che i Pianeti, che sedevano nell'altre aperture del Cielo, allato a quella del mezzo, cantassero anch'eglino insieme con le tre Parche, e con esso loro la Madre Necessità. Al qual canto mouendosi le Serene in fu le lor nugole, e andandose uerso il Cielo, cantando, e faccendo un gentil Dialogo, che fu questo, risposdeuan loro a uicéda.

Pan *Dolcissime Serene,*
Tornate al Cielo, e'n tanto
Facciam, cantando, a gara un dolce canto.

Serene *Non mai tanto splendore*
Vide, Argo, Cipro, o Delo.

Pan *A voi, tegeti amanti,*
Cediam noi tutti gran Numi del Cielo.

Serene *Per lei non par s'informa,*
Ma di Perle, e rubin s'ingemma Flora.

Pan *Di puro argento ha l'onde*
Arno, per noi Grandace, e d'or le sponde.

Serene *Tesiam dunque girlande a sì gran Regi,*
Essen di Paradiso i fiori, e i fregi.

Pan *A lor fronte regal s'intrecci scelle,*
E Sole, e Luna, e cose alte, e più belle.

Fu ueramente cosa mirabile, il uedere andarsene quelle nugole uerso il Cielo, quasi cacciate dal Sole, lasciandosi sotto di mano in man, che saluauano, un chiaro splendore. Arriuuate le Serene al Cielo fu dette nugole, loauamente cantando, finì il dialogo, e cominciarono tutti insieme, e le Parche, e i Pianeti, ed elleno, in fin i mentouati strumenti, nouellamente a cantare.

23. 172. *errata:*
a. c. 22. *L'ordine dell'Armonie a man destra, è equivoco, per
chè allato, e sotto alla Doria, seguita l'Ipolidia, dopo
vien l'Iposfrigia, e l'ultima Iporonia.*

*Iporonia
Iposfrigia
Ipolidia
Iporonia*

Armonia.

Serena dell'Armonia & Antonio Anobile

Mercurio

Serena del Mercurio & Lucia Caccini

OPINIONI

23

gia, e sotto all'Iposfrigia avea l'Ipolidia: nel primo luogo, dalla sinistra la Frigia, nel secondo la Lidia, e nel terzo la Mixolidia, accomodate con quest'ordine dal Poeta, secondo la mente de' buoni antichi. L'Iporonia, come quella, che più s'accosta alla maestà della Doria, ottenne sotto a essa il primiero luogo, e nel sesto mostrava, come nell'abito, alquanto più gravità, dell'Iposfrigia, che l'era sotto, e simile l'Iposfrigia dell'Ipolidia. L'altre affai più acute di queste tre, le stavano dalla sinistra, cioè la Frigia nel primo, nel secondo la Lidia, e nel terzo luogo la Mixolidia: e di grado in grado, scemando la perfezione, crescevano gli ornamenti uani, e la giovanchezza in guisa, che la fezzaia pareva una fanciulletta di poca età: e ogni abito era appropriato al costume loro. Dopo l'Armonia le Serene: la prima d'esse, che uolgeua il Ciel della Luna, era infino dalle spalle a' fianchi, si come l'altre Serene, che si diranno, tutta pennuta, e addosso le penne sovrapposte l'una all'altra in maniera, che in più acconcio modo non istanno le naturali addosso agli uccelli: erano linte di sbiancato ermitino mani, e lueggiate d'ariento, che la faceuano apparir del color proprio del suo pianeta, quando di notte si uede in Cielo. Alla fine delle penne un bel fregio d'oro, e sotto un abito vago di raso bianco, con alcuni ornamenti d'oro, che le andauano a mezza gamba. I suoi calzaretti mani adorni di gioie, di cammei, di mascherini, e di ueli d'ariento, e d'oro, auendo il poeta auuto riguardo, contrario alle malure Serene, che hanno le parti basse brutte, e deformi, di far queste in tutta perfezion di bellezza. Aueua biondi i capelli, e piena di raggi lunari l'acconciatura, dalla quale pendeano in ordine uago, e bello, alcuni ueli mani, che suolazzando faceano una lieta uista: e sopra all'acconciatura una Luna: e per più farla lieta, e adorna: le mise dietro alle spalle un manto di drappo rosso, nel quale, percotendo i lumi, che inuisibili nelle nugole furono dall'arrefice accomodati, come più di sotto diremo, risplendeva sì fattamente, che non ui si poteua affilare gli occhi.

La Serena, che uolta il Ciel di Mercurio, col segno del suo

del suo Piatetà sopra un'acconciatura ricca di gioie, e adorna di risplendenti ueli di più colori, su' quali fantastichamente acconci, ma con gentil maestria posauano alcune lucen-
ti stelles; era anch'ella dalle spalle a' fianchi tutta pennuta, ma di penne di più colori: dalle spalle alla cintola cenerognole: quelle delle braccia, ch'ella capeua fuor di due grā manicho aperte, tutte pennute, foderate d'un ricco drappo turchino, erano ranciate: e l'rimanente auea rosse: e alla fine, si come l'altra Sirena, un bel fregio d'oro; che circondaua dappiede tutte le penne, che fu anche ornamento di tutte l'altre, in altro non differente, che nell'opera de' ricami. Sotto al fregio, infino al ginocchio una uesticiuola turchina, e dal ginocchio al calzare (ricco non meno, che quello della descritta, ma bene per la diuersità de' colori più uago) una uesta bianca, ed essa, e la turchina di rasò, e l'una, e l'altra guarnita di frange d'oro. Vn manto di colore incarnato d'un drappo lucido, e risplendente, come quel della sua compagna. La diuersità de' colori procedea dal suo pianeta, nella descrizione del quale se ne renderà la ragione.

Quella di Venere sopra le trecce, in maestreuol modo e lasciuo, alcuni bgi ueli a rose, che sopra ui scintillauano stel-
le. Nel mezzo sopra la fronte un nobil cammeo, comune ornamento di tutte loro, sul quale posaua il segno di quel pianeta. Era alquato più lasciuaméte adorna, che le predet-
te: le penne, del uestimento, e de' calzaretti, in altro nò era-
no differenti dall'altra, che ne' colori, turchino quel delle penne, e quel della ueste: il manto rosato. Tutte queste de' pianeti furono uestite in vna medesima guisa, fuorchè nel segno, ch'ell'auueano in capo del lor pianeta, e ne' co-
lori che elle riceuono da esso. E ben uero, che la Serena del Sole ebbe un'abito di broccato, più ricco di quel dell'al-
tre de' sei Pianeti: un manto d'un drappo rosso infocato, e una spera di sole sopra le trecce, la quale risplendeva in gui-
sa, che bisognaua oppor la mano a quello splendore, uolen-
do una bella cosa poter uedere.

Quella

Serena di Venere

F. de' Corp. San. Lazzarino

B. de' Corp. San. Lazzarino

Serena del Sole Barvella

Ottava Sfera Org. 2. S. Buontalenti
Corrone basso

Ser. 2. nona e Decima Sfera

Necessità 1³⁵

*Te semper aulit serva recens
claves trabales et cuneos manu
gestans athena, nec Loxeros
Nauis ablet loquidumque phunken*

Nasio

Japon

Imma

Platon

P R I M O.

25

Quella uolgente l'ottava sfera, sopra una bella, ma semplice acconciatura, un'orfa tutta circondata di stelle. Il uestimento, e le penne cilestrine. la soprauella, che le si partia dalle penne, e andaua infino al ginocchio, circò data d'ap pie con bendoni a uago ricamo, da' quali pendeano nappon d'oro: ed essa, e la uesta, tutta quata ricamata di stelle.

Le Serene uoltranti la nona, e decima sfera, uestite allo stesso modo. L'acconciatura piena di raggi risplendenti so praua stelle. E perch'elie cantano in più pura parte, che le primiere, si uestirono d'un drappo lucido di seta fonda d'argento, simile alla foglia del diamante in ogni sua parte. Il manto uerde, era lucido, e trasparente: nel rimanente, co me s'è detto, simili all'altre.

Staua la Madre Necessità nel Cielo all'apertura di mez zo, e sopra un seggio di color cenerognolo si sedeuu. Figu rata dal facitore nella guisa, che ce la descrive Orazio in quella sua ode: di fiera vista, chiamandola egli sua: le ma ni di brôzo, e in esse due fortissimi, e grossi chioui, di quel li, con che si conficcan le traui. I cunei, ciò erano certi lega mi fortissimi, e sottilissimi, quasi della specie della minu gia, che s'adoperauano a tormentare i colpeuoli, in guisa, strignendo con essi le membra loro, che ueniuan quasi ad unirsi. L'oncino, e'l piombo strutto, che similmente l'è af segnato da quel Poeta, glielie dipinser nel seggio. La'ncor onò di Cipresso, e la uesti di raso bigio argentato: tra le gi noechia le misè il fuso, il qual pareu di Diamante, e sì gran de, che con la cocca entrava ne' Cieli, come un fuso ordina rio in un fusaiuolo. Le Parche le sedeuano a' piedi: quella figurata per Cloto, toccaua il fuso da una parte con la man destra: Atropo dall'altra con la sinistra, e Lachesis dall'u na, e dall'altra parte con l'vna, e con l'altra mano, come gli ha mostrato Platone, le quali egli inghirlanda, e ueste di bianco: e perciò ebbono elleno una uesta di raso bianco lattato, ma perchè facesser più bella uista, ui si sparser alcuni ricami, e una bella ghirlanda sopra l'acconciatura si pose lo ro. L'altre due aperture del Cielo l'occupauano i sette pia neti, e circa. ANella più bassa stanza era posto quel della

E Luna

INTERMEDIO

Luna sopra un seggio d'ariento, il quale posava in sul granchio, poich'ell'è così descritta da Tolommeo nel quadripartito. Era uestita secondo la mente di Claudiano, con una candida, e sottil uesta d'ermisino a opera, e per adornarla piena di ricami, e di frange d'oro: era a minutissime, falde, stretta in cintola, e accingnata infino a mezza la gamba, e mostrava i uagli suoi calzaretti. Le braccia ignude, i capelli lunghi, e sciolti, che le cadevano su le spalle, e le si aggrauano, svolazzando, per fino al seno. In mano un arco d'osso, auuegnachè Quindio gliel'è dia d'oro. Il Poeta, per uolerla in tutto dipigner secondo la mente di Claudiano, e pur mostrarla per l'arco, anch'egli in qualche parte differente, si come fa Ouuidio, dall'altre Ninfe, oltre al fare al detto arco d'ariento amendue le cocche, tutto gliel'è adornò di rabeſchi, e simile il turcasso, ch'ell'aua'l fianco. Aurebbe uoluto, che ciascun di questi pianeti fosse comparito in sul carro, che dagli scrittori è assegnato loro, ma non auendo, per più cagioni, l'artefice potuto eseguire il suo intendimento, uolle, che gli dipignesse ne' seggi. E Diana, che rappresenta la Luna, ui dipin' egli su un carro tirata da due bianchissimi ceruilla cagione, perchè le sia aggiunto al carro tali animali, è più nota, che mestier faccia, ch'io la racconti.

Nella seconda stanza Mercurio: un giouane senza barba ignudo, con due ali sopra gli orecchi: un mantelletto dietro alle spalle di più colori, conciosiache Tolommeo serua, che esso Mercurio pigli sempre della qualità del Pianeta, cui si congiugne: nella destra il suo caduceo, e nella sinistra mano una borsa. Giaceuagli dal lato manco da' piedi un becco, e gli s'appoggiava sul capo: dal dritto gli stava un gallo, così descritto nell'anticaglie. Il seggio di più colori, posava in sul segno de' Gemini, ed eraui dipinto il suo carro tirato da due Cicogne.

Nella terza seguiva Venere, senz'altra uesta, che un trasparente uelo turchino, che la copriva, con risplendentissime chiome, e coronata di rose: sedeva sopra un seggio d'argento, retto dal segno del tauro sua casa, nel quale era dipinto

Tolommeo ad quatpartito luna luna
Claudio

indio

ppil
Lombardi

alla suppinigil folgia ai Popil.

Mercurio

Tolommeo Mercurio

Traffato della storia della Luna Colotti
brutta Era Bottingen 1872

Venere

Venere

dipinto il suo carro tirato dalle colombe, e auca un piè sopra una testuggine, e un' Amorino nella sinistra, così descritto da più scrittori.

Apollo nella quarta, come lo dipingon gli antichi: un bellissimo giouane senza barba: perchè così lo dipignessero è manifesto. Auca corona in capo risplendete per quelle gioie, che gli sono attribuite dagli scrittori, i nomi delle quali, per esser noti, e perchè posson uederli altroue, mi tacerò. Fu uestito d'un drappo d'oro, pendente al rosso, che percosso dallo splendor de' lumi, che inuisibili egli auca intorno, oltr'all'esser tutto circondato di raggi, abbagliaua la uista altrui. Sedeu in bel seggio d'oro, e lo reggeua il Leone, sua casa. Nel seggio si uedeua il carro, tirato da quattro feroci destrieri al piedi, del colore ciascuno, del quale da più d'uno autor son dipinti: e gli auca così ben contraffatti il lor facitore, che chi pareua di loro zappar la terra, chi uoler prendere il corso, chi mordere il freno, e chi, sbuffando, scuotere il capo. Intorno al carro eran l'Ore, la Primavera, l'Autunno, e l'altre stagioni, chi di fiori carica, e chi di frutte, e d'altre cose appartenenti a quella finzione.

Nella quinta stanza si pose Marte, il seggio staua sul segno dello scarpione, armato nella maniera, ch'egli è descritto da Stazio, quando egli andò per accender guerra tra i due fratelli Tebani: cioè una celata lucida in capo, che sembraua ardere: la corazza dorata, e piena di mostri terribili, e spauentosi: lo scudo al braccio, tutto di sanguinosa luce splendente. Il carro pinto nel seggio, tirato da due feroci cavalli, di brutto mâtello, poichè Oméro gli figurò, l'uno per la Tema, e l'altro per lo Terrore. Innanzi al carro la Fama, come la descrive Vergilio: succinta, e con uestimento pien d'occhi, e sparso di penne: l'ali aperte, e la tromba a bocca.

Gioue teneua la sesta casa in un seggio d'oro, e adorno di molte gioie, che posaua sopra due pelci, il qual seggio è così descritto da Suida, e da Pausania, che anche gliele danno in sul carro, per maggioranza, e fermezza, e lui dipingono in questa guisa: e nella stessa guisa staua in sul seggio. Ignoto dal mezzo in su, e dal mezzo in giù riuoltito in un man-

E 2 totur-

to turchino fregiato d'oro. Aueua nella sinistra uno scettro adorno tutto di gioie, e nella destra una statuetta con l'ali figurata per la Vittoria. Il carro tutto quanto d'aurio, e d'oro, e due grandi aquile lo tirauano.

La settima ebbe Saturno, sopra un seggio di color cenerognolo, posto sul segno del Capricorno: uecchio, e magro, e male in arnese: la ueste d'un color tra cenerognolo, e bianco, e teneua in mano una falce. Parue al Poeta, quantunque da più scrittori al suo carro s'aggiunga i buoi, di farlo dipigner nel seggio tirato da due cavalli, conciosia che una volta, giacendosi ei co' Fillira Ninfa, sopraggiunto dalla sua moglie, per ischifare i rimbrotti, immanentemente si trasformasse in quell'animale: intorno al carro erano dipinte statue rotte, edifici rouinati, e simili altre anticaglie.

Nell'ottaua sfera, ancorchè ui sieno più immagini, parue al Poeta di porui Altrea, con l'autorità, e d'Agellio, e con quella di molti Astrologi, e così ce la figurò. Vna vergine di terribile aspetto, e di fiera uista, e quantunque malinconica, d'una imperial maestà. La ueste del color del Cielo stellato, e ricamata di raggi d'oro. In una mano una splendentissima spiga, nell'altra un paio di bilance. Ed erano le figure de' sopra scritti pianeti tutte circondate da raggi, quasi in una mandorla, del color del quale 'egli eran uestiti. Il Cielo di dietro nella parte più bassa pareua di diamante spruzzato del color dell'arco baleno, nella più alta, tutto di diamante lucidissimo rassembraua: nel quale, secondo l'opinione di Platone, che vuole, che quelli, che hanno bene, e uirtuosamente operato, uadano in quei luoghi deliziosi a goderli le più eccelse diuinità, si uedeuano huomini, e donne eccellenti nelle più sovrane uirtù: e cominciando dal giusto ui mise Numa Pompilio, secondo Re de' Romani, e figurollo un'huomo di maestà reuerenda, co' una ueste grande di porpora alla romana, e una ricca, e bella corona reale in capo: nella destra per leggi date a' Romani, teneua un libro, nella sinistra la statua della Giustizia.

Iside Regina degli Egizij gli era rincôtro, uestita anch'ella di porpora alla reale, co' bella corona d'oro in capo, e sopraui

Vittoria

Sin d'Angelo, Astrologia?

Agellio [Antenor?]

Altrea spm

in Opera Ital.

Platone Republ. I

Scilicet {
1. *Numa Pompilio*
2. *Isis*

pravi un Coccodrillo. In mano un libro, per le leggi date a' suoi popoli, e la statua della Giustizia, si come Numa.

Con la Giustizia ne uenia la Religione: e comparì Malsiniffa, un huomo di nobile, e fiera uilla, tutto armato all'Africana, e la sopraueste turchina, un manto sopra di porpora, e la corona sopra l'elmetto. Portaua due denti d'Elefante nella man destra, perchè si legge per le storie, che vna uolte un capitano d'vna sua armata, arriuado a Malta, tolse del tempio di Giunone certi denti grandissimi d'Elefante, e gli portò a Malsiniffa, il quale con lieta cera gli riceuette: ma poi saputo, ond'eran uenuti, colà immatinente gli rimandò fatteui prima intagliare alcune parole significati, nel suo linguaggio, che egli ignoratemete gli auca accettati, e uolotariamete restituiti. Nella sinistra una statua figurata per essa Religione, con un manto bianco, che la copriua dal capo al piede: una palma, e una ciacca d'uliuo in mano.

Rincontro una bella giovane donna in abito di uesale, un uelo ardente nella man destra. La storia del uelo è nota per se medesima; nella sinistra una statua, sì come quella di Malsiniffa:

Alla Religion seguia la Pietà. Rappresentataci nella persona d'Enea, il quale era armato di nobili armi, auente un uecchio sopra le spalle, e per la mano un fanciullo, nella destra la spada ignuda, e dietro in Prospettua una bella donna. Vna donna giovane, e bella dall'altra banda, ma tutta malinconia dal poeta figurata per colei, che dice Valerio Massimo, che essendo la madre d'essa sentenziata a morire in carcere, mosso di lei il prigionere a compassione, non corse a furia a ucciderla, ma pèsò di lasciarla quìui morir di fame. Còce dette alla figliuola, che nella carcere potesse andare a uederla, prima diligetemete cercatala, se niète da mangiar le portaua. La giovane ueggendo, che la madre ueniua meno, ne auèdo altro modo da sostentarla, più giorni la mantenne col proprio latte: e uenuto a luce la pietosa opera, la misera fu liberata da quella pena. La uesta della predetta giovane, alla Romana, di raso pagonazzo assai chiaro, e'l manto dello stesso colore, ma feuro, e pochi ornamenti, e cò sèplice ac-

con-

con-

3. Malsiniffa

Religione

4. Uesale

5. Enea

Pietà

6. Malsiniffa

Venerio Massimo.

conciatura, che propriamente rappresentava una donna, melta in mano una statuetta lattante una donna uecchia.

Alla Pietà uenia dietro l'amor del marito uerso la moglie, e allo incontro. E uenne Tiberio Gracco, pure tutto armato alla Romana, e sopra un bel manto azzurro: teneua due serpi nella man destra, poichè si legge, che essendo nella sua casa preso due serpi, esso dimandò gli Atruspici, che ciò uolesse significare, gli dissero, che s'egli uccideua la femmina in pochi di rimarrebbe senza la moglie, se'l maschio, si morreb'egli. Lasciò la femmina, e fece uccidere il serpe maschio. Nella sinistra un'Amorino, che in una delle mani auca una facella accesa, e nell'altra un giogo con una palma.

Porzia moglie di Bruto gli era a rincontro, in una mano carboni ardenti: il perchè è noto: nell'altra, come Tiberio, auca un'Amorino.

La liberalità uenia dopo questa, figurata nella persona d'Ieron Re di Siracusa. Questi fu uestito d'un drappo pagonazzo alla greca, e corona reale in capo. Nella man destra una statua d'oro, per la Vittoria, e una spiga d'orzo, e una di grano. Il grano, e l'orzo, per auerne souuenuto ne' suoi maggior bisogni il popol Romano, si come si legge in più d'una storia, e di grandissima quantità. La statua d'oro, perchè egli conoscendo il bisogno de' Romani afflitti dalla guerra Cartaginese, e dubitando, che per la loro innata modestia, il tesoro non accettassero, per costringergli ad accettarlo, in abito il mandò loro della Dea Vittoria: e così, come dice lo storico, in due modi mostrò il buò Re il suo animo liberale, l'uno nel donare, e l'altro nel trouar modo, che il dono fosse ricevuto. Nella sinistra un'altra simile statua fatta per la Liberalità, in una mano uno scettro, e nell'altra un bacino d'ariento colmo, e traboccante di fiorin d'oro, e'l piè manco posaua su l'estremità del corno della Douizia.

Gli si mise dirimpetto Bula Pugliese, in abito non reale, ma ricco, e magnifico: ciò fu una uesta di uelluto pagonazzo con alcuni ornamenti d'oro, e sopra a quella un'altra di

rafo

Amor

Amorino

8. *Porzia*

Ieron

Liberalità

16. *Bula*

Valerius Maximus.
Boccaccio

Lucius Dentato

M. Varrone

Camilla

Vergilio

PRIMO.

31

rafo con un bel fregio d'ariento dinanzi. Dalla sua acconciatura modesta, e ricca, pendeva un bel uelo, e'l cinto pieno di cammei, di mascherini, e di borchie d'oro. In mano le si pose una borsa aperta traboccante di fiorini d'oro, per chè questa donna, non solamente, come scriue Valerio Massimo, e'l nostro Boccaccio ancora, riceuette nelle sue case diecimila Romani, reliquie dell'esercito rotto da Annibale a Canne, e a tutti, per quãto lor piacque, del suo proprio gli sostentò: e non pur questo, ma fece medicare i feriti, gli prouide di uestimenti, e quando uollono partire, a' bisogn, che auer poteuan per quel cammino. Nella sinistra auca la statua della Liberalità, li come Ierone.

L'ultima la Fortezza, la quale si mostrò in Lucio Dentato Romano, i cui fatti, dice Valerio Massimo, che si potrebbe stimare, che della uerità passassero il legno, se non fossero confermati dal testimonio d'affai scrittori, degni di fede, e da Marco Varrone specialmente: ed egli tanti ne racconta per bocca dello stesso Varrone, dell'egregie opere di questo ualoroso huomo, che per esempio della Fortezza non par che'l Poeta ci potesse il più degno rappresentare, e in questa guisa lo ci mostrò: armato alla Romana, e senza usbergo dinanzi, acciò potesse mostrare il petto pieno di cicatrici di ferite, conciosia che una uolta quarantacinque ne gli trouasser nella persona, e tutte dinanzi. Sotto all'usbergo una soprauestita di raso rosso a ricamo d'oro, e un manto di drappo turchino dietro alle spalle. Oltre a molte pregiate penne, e di più colori, gli adornaron la celata con tre corone, ma non reali: una d'oro, per segno di sua uirtù, una di quercia, per auere a cittadini romani saluato in guerra la uita, e l'ultima di gramigna, per auer liberato l'esercito dall'assedio. Auca le braccia piene amendue di maniglie d'oro, e un mazzo d'aste nella man destra, a testimonianza del suo ualore. Nella sinistra la statua teneua della Fortezza.

Dirimpetto gli era Camilla, nel modo, che la dipigne Vergilio: giouane, e bella con trecce simili all'oro, in testa auca un bel morione adorno di penne di più colori: armata

mata

mata, e sopra all'armadura una mantellina di porpora: la
faretra al fianco, l'arco alle spalle, e'l mirto nella man destra
con una punta di spiede in cima, e una statua, come Den-
taro, nella sinistra. Dietro a questi Eroi si uedeuano
huomini, e donne in abitiuntuosi, che pareua,
che festeggiasser fra canti, e balli, e simili
cose liete, e allegre: e questo è quan-
to al primo intermedio.

Vegnamo alla Pro-
spettua.



PROSPETTIVA.



Enito lo'ntermedio, e serrato'l Cielo, sparirono, quasi cacciate da un gramento, le nugole, che copriuan la scena, e nello sparire nouella marauiglia apportarono, nò tanto del modo col quale s'erano altrui leuate, dauanti agli occhi, quanto, che, partendo, fecero, una così nuoua, e superba uista di quella scena, che forse non se ne uide mai altra tale. Riconosceuasi in essa l'antica, e nobil città di Pisa, perciochè uedendouisi tutta quella parte, che essi chiaman lungarno, i ponti, il duomo, col pèdente suo capanile, la Chiesa di San Giouanni, il nobile edificio del Campo santo, il Palagio de' Cavalieri di Santo Stefano, con la Chiesa, che gli è accanto (i quali ed essa e'l palagio insieme, furono dalla felice memoria del Granduca Cosimo fabbricati) e molti altri tempj, e abituri di grande stima, e sì maestreuolmente contraffatte, e sì alle uere simigliuoli l'egregie fabbriche di quella città, e tali le mostraua lo splendor dell'alluminato foro da Cielo a terra, che da' nascosti lumi nasceua, e tale la lontananza che procedeuà dallo sfondato, che faccendo un piaceuole, e dolce inganno agli spettatori, si poteua star quasi in dubbio, se l'Architetto auesse trasportata la Città di Pisa in quel luogo. E non solamente si potette prender marauiglia di quello, ma eziandio del modo, ch'era finra la detta Scena, la quale auena tre fori: quel del mezzo di linee rette, e l'altre due, per contraffar la città predetta, in tutto e per tutto, di linee curve, auendo ella quasi tutte le strade di linea curva. In queste due cose ha mostrato l'Artefice ueramente, sì come anche nell'altre, il mirabile ingegno suo: perciochè, ne del tirare in prospettiva le linee curve, ne alla scena far più d'un foro, non ce n'è esemplo, che noi sappiamo. Erano le prime cose di

F detta

detta scena alte venti braccia, e con egual proporzione andauan l'altre al suo punto: L'ordine dell'Architettura d'esse, toscano, dorico, ionico, corintio, e composito. Mutossi così gran macchina continuamente, a ogni intermedio, a occhi ueggenti di ciascheduno, e sempre ne mostrò cose nuove, come di sotto potrà uederli: di maniera, che sette prospettive, ci furon mostrate dall'Architetto in questo spettacolo: e con tanta agevolezza, e con tanta prestezza, e con sì bell'ordine si mutauano, che gli spettatori, a se medesimi non credendo, dubitauan quasi di non sognare: parendo loro, che si fatte cose eccedesser le forze umane: e certamente che il raccontarle, è un uero, che come dice quel buon Poeta, ha faccia di menzogna. Perchè il ueder sette Prospettive in sì poco spazio di tempo, e di cotanta grandezza, apparirti, e sparirti dinanzi agli occhi, come baleno, parrà, a chi non l'aurà uedute, impossibil cosa: come anche sia difficile, a crederli, che tante macchine, e della grandezza (oltre a quelle, ch'abbiam descritte) che noi diremo, si possano esser uedute uscir di terra, e irsene al Cielo, uscir dal Cielo, e uenire in terra, e attrauersare in qua, e'n là quella scena, e sempre cariche di persone, le quali, oltre a questo, con la magnificenza degli abiti, s'appresentauano sì marauigliosi alla uista altrui, che alcuno non poteua saziarsi di rimirargli, potendosi massimamente, per lo inusitato splendor, che ui riluceua, uedere ogni minima cosa, ch'auiero intorno: perchè il saggio Artefice, come quegli, che si sforzò, che niuna cosa mancasse, che potesse far men bella questa sua cotanto lodeuol'opra, fece artificiosamente, che gli stessi lumi, che allumauan la Prospettiva, che eran mobili, e appiccati alle case d'essa, uoltando, senza poterli però uedere, anche lo intermedio allumassero. Ne gli bastò questo, che tutte le nugole, e l'altre macchine andanti, riempì di nascosi lumi: sì come anche il Cielo, il quale, per cagion dell'escalazione, era uisibilmente tutto sfondato, e da tutti quegli sfondati, senza potere in alcuna guisa uederli come, nascena una luce così unita, che pareua a mezzo giorno quella del Sole, e per tutta la scena dal palco al Cielo era questa luce,

PROSPETTIVA.

35

luce, e questo splendore: che ne anche di questo ce n'è esempio, che noi sappiamo. La scala, che questa Prospettiva avea innanzi di forma onata, era la metà per in fuori, e alta quattro braccia dal pavimento: in cima un pianerottol di pietra mischia, e nel mezzo d'esso una pila antica, anch'ella ovata, e finta di nobil marmo africano: e dalla destra sopra un dado una grande statua, che'l nostro fiume dell'Arno rappresentava, e aveva allato il Marzocco, e in mano un giglio, impresa della sua fiorita Città. L'altra era il fiume della Mosella, che il paese irriga della Serenissima sposa, e intorno degli Aghironi: l'uno, e l'altro con barba, e con chioma lunga, e corona in capo di canne: pieno il luogo di ciascun d'essi di nicchie, e di spugne artificiose, che insieme con la lor chioma, e con la lunga lor barba, gridavano chiarissime acque odorifere. Sopra'l detto pianerottolo aveva una pilastrata di balaustr, del palco della scena alquanto più bassa, e ogni balaustr nascondeva un lume, e quindi usciva parte di quello splendore, che, senza veruna noia d'alcuno, alluminava il pavimento del palco: e forse potrebbe la detta scala, in guisa era finta, maggiormente ingannare altrui, che non fecero quelle dell'Antiteatro, che come dicemmo, altro, che la semplice vista vi bisognò a chiarirsi del loro inganno. Se la veduta di questa prospettiva fu bella, se fu quella dell'Apparato con quei gradi carichi di tanta bellezza, e di tanto pregio, se l'uno, e l'altro di loro insieme, coloro il dicano, che a tanta bellezza furon presenti, e facciano ragione per se medesimo il leggitore. Gli odori, che si sentien nella detta sala, procedenti dagli ornamenti delle giovani gentildonne: quegli che dalla prospettiva, da' fumicanti (quasi naturali) cammini delle sue case, e dall'acque preziose, che in varie guise u'erano sparse, non farebbe ageuol cosa il narrare: però basti soamente dir questo, che ne i più preziosi, ne i più soavi, ne in tanta gran quantità, non si sentiron forse giammai, non che in altri luoghi, ma nella stessa felice Arabia. E della Prospettiva a sufficienza, e diciamo, che sparite via le nugole, che la coprieno, e l'altre macchine di tutto'l primo intermedio, si

F 2 co-

gl. da Stich de Alfonso Alfani

INTERMEDIO

SECONDO



Iuene tutta quanta la scena un uago giardino, che ricoperse in modo te case, che più non si uedeua alcun segno d'esse, e pareua tutto intorniato da uerdissimi, e uiui aranci, e da limoni, e da cedri, carichi tutti di uecchi frutti, e di nuoui, e biancheggianti di fiori: e sentendosi l'odore dell'acque nanse, che si spargean per la scena, faceua quasi credergli naturali, e che procedesse l'odor da essi. Aueua oltr'a ciò in questo giardino, per di molte parti, uiali diritti, e belli, coperti da graticolati uolti a botte, sopra i quali camminauan diuerse piatte di uerzura, e di uiti, che adombrauan tutto'l giardino: e alle uiti, perchè rappresentaua di Primavera, tra i pampani una gran quantità di fiori: appiè delle quali, per quanto era lunga la uia, apparuiano certe spallierette d'erbe odorifere: e tra le spalliere, per egual distanza, stauano alcuni uasetti molto bē fatti, pieni qual di perla, qual di fermollino, qual di gelsomini di Catalogna, e quali d'altre odorate erbe, e allegri fiori. In su' crocicchi de' quai uiali, s'ergeuano certe cupole, pure anch'esse a graticolato, coperte d'una uerzura tutta fiorita, retta da termini melsi d'oro: e sotto alle cupole in certe nicchie, statue finte di marmo. E per li quadri poi del giardino, tra gran quantità di diuersi frutti, qual fiorito, quale sfiorito, e carico di picciole frutte di poco tempo auanti a' legate, apparuiano fontane, che da più zampilli, pareua, che in aria schizzassero acqua, e tutte adorne di statue, e d'altri ornamenti a fontane conuenienti. Lungo le uie appiè di quei pergolati dentro ne' quadri, per tutto pien di rosai, e qual bianco, e qual uermiglio, e quale incarnato, e tra'l uermiglio, e tra lo' incarnato alcun gelsomino. Le uie, si come il prato, ch'egli auea innanzi, ch'era il pauimento del palco, coperte d'erba mi-
nu-

putissima, e uerde tanto, che pareua nera, dipinta di fior bian-
chi, e gialli, e rosseggiante di fragole. Tra quei frutti si ue-
deuan per lo giardino in varie attitudini, uari animali, co-
me lepri, conigli, spinosi, testuggini, e si fatti: e sopra essi
frutti molti uccelletti, i quali poteron crederli uiui, e ueri,
sentendosi massimamente contraffare dentro alla scena,
così piaceuolmente il lor canto, che pareua, che una infinità
d'Vignuoli, e d'altri uccelletti, che cantano soanemen-
te, fossero quiui compariti, e, gareggiando, uenuti in pruo-
ua, chi di loro, col suo cato, facesse più dolce, e più soaue ar-
monia: con la quale, mentre uagheggiando il giardino, si
interteneuan gli ascoltatori; ecco cedere il cato degli uccel-
letti a una dolcissima melodia di uari strumenti, e comin-
ciare a uenir su nel mezzo del prato d'esso giardino, cioè
sul palco, la cima d'un monte, e a poco a poco alzarli infino
all'altezza di braccia dodici, che potette si può bẽ dir quasi
parer miracolo, conciosia che'l palco dalla più alta sua par-
te non eccedesse le cinque braccia. Nel qual monte, tutto
coperto d'erbe, e di fiori, sedeuano in su certi fioriti seggi,
fatti ne malsi, sedici Ninfe, che co' uaghi loro abiti l'orna-
uano di maniera, che pareua, che su quel monte uscente di
terra, si fossero raccolte tutte le bellezze di questo mōdo.
Appiè del qual mōte, tra certe grotte, e malsi scoscesi si ve-
deuan correr certi acquitrini, come, per li naturali monti,
spesse uolte ueggiamo tra masso, e masso auuenire. E auan-
ti che'l detto monte si fosse condotto sopra'l palco, all'al-
tezza, ch'abbiamo detta, gli comparue due grotte, una dal-
l'una, e l'altra dall'altra banda tutte intorno intorno di spu-
gne, dalle quali uscendo alcune gocciole d'acqua, ed essen-
do ricoperte in alcuna parte di uerde musco, pareua, che
l'acqua, che naturalmente da esse suole spruzzare, auesse
ciò cagionato. Nell'una di queste grotte a mantita erano
le figliuole di Piéro, e nell'altra le noue Muse: e nel mezzo
in sul monte stauano le Ninfe Amadriadi: perchè il Poeta,
ci rappresentò, in questo intermedio, la contesa del canto
tra esse figliuole di Piéro, e le Muse, e la trasformazione in
Piche delle perdenti. Occuparono le figliuole di Piéro, co-
me

*fuinf fuil an l. bruckman Stelle bris
16. hinfen*

2 Grotten



*O Rinnuccini
Luca Marenzio*

SECONDO.

39

me più altiere, e poco delle Muse curanti, il primiero luogo
e primiere alla presenza delle Ninfe giudicatrici uolton
cantare: e questo, sopra liuti, e viole, fu l' canto loro: compo-
sizione d' Ottauio Rinnuccini soprannominato, si come i due
madrigali seguenti, e Musica di Luca Marenzio della nobil
Città di Brescia, del ualor del quale in sì nobil' arte, ne ren-
dono uiua testimonianza le pubbliche opere sue.

*Chi dal Delfino aita,
Nelle tempeste sue, cantando, impetra,
E quei ch' al suon di cetra
La perduta consorte
Trae dell' Infernal porte:
Chi pietre, e marmi duri,
Cantando, alletta a formar torri, e muri,
Non però, come noi canta soauc.
Che pint' Se l' Ciel non haue
Si dolce melodia,
Ch' appo' l' nostro cantar roca non sia?*

Finito, cominciarono similmente sopra liuti, e uiole, a can-
tare dall'altra parte le Muse.

*Se nelle uoci nostre
Risuona di dolcezza acconto, o suono
E grazioso dono
Del Ciel, da cui procede
Quanto di bello il Mondo intende, e uede.
Or noi di queste Linfe
Abitatrici Ninfe,
Se del nostro cantar diletto auete,
Al Ciel grazie vendete,
E di palme, e d'alloro
Incoronate il più soaue coro.*

Vdito, che le Ninfe ebbero le Muse, con questo canto sopra
arpi, lire, lire arcuiolate, e soprani di uiole sentenziarono
in questa guisa.

Oggie

INTERMEDIO

O figlie di *Pietro*,
 E qual follia u' ingombra?
 E'l vostro canto un'ombra,
 Appo sì dolce canto:
 A lor si deve il quanto
 D'ogni dolcezza o Cielo, o Terra, o Venti,
 Dite s'udiste mai sì dolci accenti.

E tosto, che le Ninfe, con la fine del lor canto ebber giudicato, miracolosamente si uide le donzelle perdenti diuentar piche, e, gracchiando, e saltellando su per la scena, nascòderfi agli occhi altrui, e in quel tanto sparire il monte, e le grotte, e dileguarsi il giardino. Le Ninfe *Amadriadi*, che sedeuano in sul monte eran sedici, e tutte a i colori del uestito differenti in qualche cosa l'una dall'altra, e ognuna, d'esse di più colori: perchè quale fu uestita di turchino, e di rosso, qual di pagonazzo, e di biaco, qual di uerde, e di giallo, qual d'azzurro, e ranciato, e qual di drappi cangianti: e tutti i uestimenti di raso. Il cinto, e l'ornamento, che intorno allo scollato auen della uesta, tutto d'oro, e dalla parte dinanzi si chiudeua con una maschera tutta piena di begli smalti, e'l cinto, e'l rimanente dell'ornamento di gioie. Erano accincignate, come s'accincigna Diana, e pien di frecce il tuffasso al fianco, e l'arco ad armacollo dietro alle spalle, perchè auieno strumenti in mano. L'acconciatura fu uaga, e bella, e a tutte cadeuano bionde trecce sopra le spalle, e certi ueli d'oro, e d'ariento di più colori, e lunghi quanto la uesta, dalla detta acconciatura pendeua loro: i quali gonfiando per ogni poco di vento, rendeuano quel nobile abito, e ricco, più magnifico, e più adorno. E perchè sono nominate per lo general nome degli arbori, e della quercia spezialmete, come uogliono alcuni antichi scrittori, e che anche nascano con essi, o veramente cò essi muoiano, come si uede nella fauola d'*Erisirione*, nel tagliamento di quella quercia; di fronda di quercia parue al poeta d'inghiuffandarle, e l'abito similmente di tronchi, e di foglia della

fi. ty

sf. lavi

fab. S. Entirubua.

SECONDO.

41

della stessa quercia era ricamato, e similmente i calzari, oltre all'esser tutti sparsi di ricche gioie.

Le Cantatrici dalla man destra, uestita ognuna d'esse di più colori, qual d'azzurro, giallo, incarnato, e verde, e quale degli altri differenti a' predetti. L'abito di queste donzelle, di raso, come l'abito delle Ninfe, a superbi, e lasciui ricami d'oro, con ornamento, intorno al loro scollato, d'oro, e ricco di gioie, e cinto ricalcante lor fino a' piedi, e per artificio, e per ornamento di gioie, di gran ualore. Erasi poscia tutto ornato quel nobile abito, per mostrare la lor vanità, e alterezza, di ueli di più colori, in belle guise, e superbe. Dalla nobilissima acconciatura, e fascia, piena di risplendenti gioie, e di perle, cadeua un rilucente, e gran uelo, che per diuersi strauolgimenti si conduceua al fin della uesta. Auieno certe belle maschere d'oro per ispallacci, e ornate di cerchia d'oro tutte le braccia: in somma un'abito lasciuo, superbo, e uano, ma ricco fuor di misura. Rassembrauano, come tutte l'una dietro all'altra nate in otto anni, da' quindici a' uentitre. Le Muse furon uestite di color dissimili alle Pieridi, e alle Ninfe, di ricco, ma semplice, e onesto abito. La uesta di sopra di uelluto uerde, che pendeua più tosto all'oscuro, e quella di sotto d'un nobil drappo cangiante incarnato, e bianco, adorno d'un semplice fregio, ma di molta magnificenza. L'acconciature semplici, ma risplendenti d'oro, e di gioie, e da esse pendeua un uelo in maniera molto modesta: in mano strumenti, ed erano coronate di penne di più colori, così dagli antichi poeti finte, non tanto per la uittoria ottenuta per le figliuole di Piéro, ma eziandio per quella, ch'ell'ottenner delle Serene. E qui finisce il secondo, e uegniamo ora al terzo intermedio.

G IN-



Sparito il monte, e le grotte, e dilegua-
tosi gracchiando, e saltellando le piche,
ritornò la scena al primiero modo, e
cominciò il secondo atto della comme-
dia: e finito, furono ricoperte le case,
da querce, da cetri, da castagni, da fag-
gi, e da altri arbori di questa sorta, e
tutta la scena diuentò bosco. Nel me-
zo del bosco una scura, grande, e dirocciata cauerna, e le
piante, uicine a quella, senza foglia, artificiose, e guaste dal
fuoco. L'altre più lontane, la cui cima pareua, che toccasse
il Cielo, erano belle, e fresche, e cariche delle frutte, ch'elle
producono. Apparita (nuoua marauiglia) la felua, si uide
dalla sinistra uenire noue coppie tra huomini, e donne, in
abito quasi alla greca: ma tutti, e per qualche colore, e per
gli ornamenti, comè diremo poco di sotto, differenti l'uno
dall'altro in alcuna parte, e al suono di uiole, di trauerse, e
tromboni, cominciarono, giunti in iscena, a cantare.

*Elra di sangue in questo oscuro bosco
Giacea pur dianzi la terribil fera,
E l'aria fosca, enera
Rendea col fiato, e col maligno tosto.*

Le parole di questo, e de' seguenti madrigali dello nterme-
dio presente, furono d'Ottauiio Rinuccini sopra mentona-
to, e la Musica del Marenzio. E mentre, che gli usciti in
iscena cantauano il madrigal sopradetto, si uide, dall'altra
banda, uenire altre noue coppie d'huomini, e donne, e ripi-
gliare, sopra gli stessi strumenti, il canto, dicendo.

*Qui di carne si sfama
Lo spauentoso serpe: in questo loco*

Vomita

Von bluthe kint (un) in diesem dunklen holt
Lieg war ein terribil fiera
Die luft für ein mörder
Macht es mit seinen gantz and böse luft

O Rinuccini
Marenzio

Das ist ein schrecklich fiera
Die hirsche holt: in diesem ort

Geist es flammen, foms, jstst und fangt (bont)
 jst fangt es Laker und Blum.
 Als es ip dem Arz wird vngewiss.
 Vnter jst fangt fangt fangt fangt.

O ahr in Vnselbigen
 Dem jstst fangt jst fangt
 In tri gubran non fangt fangt
 O Vns, O Koenig es fangt
 Richtig daim miltz dyan dyan
 Auf des fangt fangt fangt
 Als jst daim fangt fangt fangt
 Von der fangt fangt fangt fangt
 Jstst fangt fangt fangt fangt
 Dem daim fangt fangt fangt fangt
 fangt fangt fangt fangt fangt fangt

TERZO.

43

Vomita fiamma, e foco, e fischia, e rugge:
 Qui l'erbe, e i fior distrugge:
 Ma dov'è'l fero mostro?
 Forse aurà Giove udito il pianto nostro.

Ne appena ebber quest'ultime parole mandate fuora, che un serpente, drago d'ineffimabil grandezza, dal poeta figurato per lo serpente Pitone, uomitâdo fuoco, e col fumo d'esso oscurando l'Aria d'intorno, cauò fuori dell'orrida, e tetra caverna il capo. E quasi coperto da quelle arsicciate piante, non uedesse quegli huomini a lui uicini, si flaua lisciaâdo al Sole, che bene al Sole si poteua affomigliar lo splendore della così bene allumata scena, e alquanto stato il rimise dentro. Onde i miseri, ueduta la cruda fiera, tutti insieme, sopra gli strumenti predetti, con flebile, e mesta uoce, cantarono queste parole, pregando Iddio, che uolesse liberargli da così acerbo, e fiano infortunio.

Oh sfortunati noi,
 Dunque a saziar la fame
 Nati saremo di questo mostro infame?
 O Padre, o Re del Cielo,
 Volgi pietosi gli occhi
 All'infelice Delo,
 Ch'ate sospira, a te piega i ginocchi,
 A te dimanda aita, e piange, e plora.
 Muoni lampo, e saetta,
 A far di lei uedetta,
 Contra'l mostro crudel, che la diuora.

E mentre, che durò'l canto, cauò egli nella stessa guisa due altre volte il capo, e'l collo della spelonca. E finito, con l'aliacce distese, pieno di rilucenti specchi, e d'uno stran colore tra uerde, e nero, e con una smisurata boccaccia aperta, con tre ordini di gran denti, con lingua fuori infocata, fischiaando, e fuoco, e tofco uomendo, in uista spauentoso, e crudele, quasi accorto degl'infelici, che erano in quella sel-

G 2 ua,

ua, per uccidergli, e diuorargli, tutto in un tēpo saltò fuor di quella spelōca: ne appena fu allo scoperto, che dal Cielo, uenne un huomo armato d'arco, e fiette, che gli foccorse, e per Apollo fu figurato: perciocchè ci uolle il Poeta in questo intermedio rappresentar la battaglia Pitica, nella guisa, che d'insegna Giulio Polluce, il quale dice, che in rappresentandosi con l'antica musica questa pugna, si diuidea in cinque parti: nella prima rimiraua Apollo se'l luogo era alla battaglia conueniente, nella seconda sfidaua'l serpe, e nella terza, col uerso iambico, combatteua: nel qual iambico si contiene ciò che si chiama l'azzannamento, dichiarato poco di sotto. Nella quarta col uerso spondeo, con la morte di quel serpente, si rappresentaua la vittoria di quello Iddio. E nella quinta, saltando, ballaua un'allegro ballo, significante uittoria. Essendo a noi, dalla maluagità, e dalla lunghezza del tempo, tolto il poter così fatte cose rappresentar con que' modi musici antichi, e stimando il poeta, che tal battaglia, rappresentata in iscena, douesse arrecare, si come fece, sommo diletto agli spettatori, la ci rappresentò con la nostra moderna musica, a tutto suo potere, sforzandosi, come intenditissimo di quest'arte, e d'imitare, e di rassomigliar quell'antica; fece uenire Apollo dal Cielo, e con incredibil marauiglia di chiunque lo rimirò: perciocchè con più prestezza non sarebbe potuto uenire un raggio, e uenne, quasi miracolo (perciocchè niente si uide, che'l so stenesse) con l'arco in mano, e'l turcasso al fianco pien di fiette, e uestito d'un abito risplendente di tela d'oro, nella guisa, che fu posto nel primo intermedio, tra i sette pianeti in Cielo. E ben uero, che'l detto abito non era tanto infocato, e, perchè fosse destro, e spedito, non circondato da raggi. Arriuato in questa maniera sul palco, alla melodìa di viole, di trauserse, e di tromboni, cominciò la prima parte della battaglia, che è di riconoscere il campo, e con gran destrezza, ma da lontano, intorno al serpe ballando, accennamente quel riconoscimento ne dimostrò: e ciò con prestezza fatto, e mostratosi al fier serpente, saltando, e ballandogli intorno, con bello atteggiamento, e gentile, ci rap-

pre-

l. IV, legm. 84. (ed. Amstel. 1706)

De quinque Syphari certantibus. Syphari uero
modi, qui sibia caritatis potest quinque sunt,
rudimentum, provocatio, turbicium, spondium
oratio. Representatio autem est moris & uictoriae
pugnae Ispollinis contra Draconem & in ipso
experimento Caeum circumspicit unum
pugnae conficiens sub. Sed in turbicium py-
nat. Contra autem turbicium subae
certus & odonotum, appote Dracone
interagitandum dentibus preudente, spon-
dium uero, si uictoriam representat. & in
oratio, deus est nationalis carum
salut.

Om diepste SM
 O gewetene afgetuine
 Die ligte die flegante hant
 Deur die wettige flegant
 Het is het gewetene hant
 Gewetene hant in de
 Gewetene hant in de
 Het gewetene hant in de

OTERZO.

presentò la disfida, e si uide il serpe fischando, icotendo l'ale, e battendo i denti, accignersi fiero, e con grande orrore alla pugna. Nella terza parte ci mostrò egli, pur tuttavia ballando, e saltando, il combattimento, e frecciando spesso il serpente, e'l serpente lui feguitando: e al suon della melodia ruggendo, e dirugginàdo i denti, con marauigliosa attitudine, si troncaua le faette, ch'egli auea fitte nel dosso, e squarcianassi le ferite, e da esse uerisua in gran copia il sangue, brutto, e nero, che pareua inchiostro: con urli, e con gemiti spauenteuoli, tuttavia mordendosi, e perseguitando chi lo feruua, cadde, e morì. Caduto, e morto, egli tutto lieto, gonfio, e alterio, ballando sopra musica significante vittoria, e pressè col ballo felicemente quell'atto di quella lieta alterezza: e ballato si ritirò dal serpente morto, e gli pose il piè dritto, quasi trionfante, sopra la testa. E, ciò fatto, s'accorarono due coppie di quegli huomini, che erano lungo la selua a ueder la pugna, quasi non crederfero, e uoleffer chiarirsi del morto drago: e uedendolo in terra, tutto imbrodolato, in uno scuro, e quasi nero lago di sangue, e Apollo, che'l piè gli teneua sopra la testa, cominciarono in allegro tuono, e sopra dolci strumenti, lodàdo quel Dio, e chiamando i compagni a tanta letizia, a cantare in questa maniera.

O qualorò Dio,
O Dio chiaro, e sovrano,
Ecco'l serpente rio
Spoglia: giacer della tua inuita mano.
Morta è l'orribil fera,
Venite a schiera a schiera,
Venite, Apollo, e Delo
Cantando alzate, o belle Ninfe al Cielo.

A quel canto s'accostarono tutti gli altri, che uscirono al principio dello intermedio, i quali s'erano ritirati lungo la selva, a ueder da lontan la pugna, e andarono a ueder con maraviglia il morto serpente, il quale alla fine del canto, fu uia

sch.

beschrieben

der Kiste ist es wieder

ein Kiste davon die Kiste der Kiste
Hilke und Kiste magen mit dem Kiste
Kiste (Kiste Kiste), Kiste es war mit einem Kiste der Kiste
Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste
Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste
Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste
Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste



45

[Kiste]

Ein Kiste davon Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste
Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste
Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste
Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste
Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste

[Kiste]

Ein Kiste davon Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste
Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste
Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste
Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste
Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste Kiste

folle

TERZO.

47

io, con bendoni a ricamo d'oro dappiè. E sopra questa vn'altra robetta a mezza la colcia, di rafo incarnato cò fregio intorno, e dagli spallacci pendeano alcuni bei nappo d'oro, ed era cinto con una cintura di rafo rosso, la cui ferratura, erano due belle maschere d'oro, che ferrando si congiungeuano insieme. In capo una bella, e bionda ricciaia, e in piede i calzari di rafo rosso, lauorati a nicchie, e a chiocciolette, e ricamati d'oro, come la uesta. In mano strumenti. La donna il busto di rafo turchino a ricamo co' suoi spallacci a bendoni con frange d'oro. La uesta di sotto di rafo bianco con un fregio d'oro dappiè, e una soprauestta di drappo incarnato con bel ricamo: squartata, e le squartature abbottonate con certi riscontri d'oro. Dalla serratura del cinto, che era una testa di marzocco, che auea due risplendenti gioie per occhi, pendeano due ueli d'oro, che, serpeggiando, le cadeuano con bello ornamento fin quasi a' piedi. L'acconciatura, tutta adorna di branche di corallo, e di ueli, e un uelo turchino grande sotto la gola, che cò amendue i capi, per lo intrecciamento passando de' suoi capelli, e dalla parte di dietro cadendole infino a' piedi, faceua suentolando una bella uista.

Nell'altra coppia un huomo con una uesta lunga di rafo azzurro abbottonata infino in terra a riscontri d'oro, e alcune borchie d'oro sopra le spalle: gli spallacci uerdi, e le maniche di rafo rosso, con ricamo di seta nera, e similmente i calzoni. In capo un turbante a chiocciolo, in cima al quale aueua una chioccioletta marina, e nella ferratura del cinto due nicchie dentro ui alcune gioie di dentro.

La donna con busto di rafo rosso con un pregiato fregio alla fine d'esso. Le si partià dalla scollatura un ornamento d'oro mafsiccio, che l'arriuaa sotto le poppe. Gli spallacci bianchi ricamati di seta nera, e le maniche di colore all'arance simile. La uesta lunga, per fino a' piedi, mani, fregiata a ricamo d'oro, e di seta. Vna robetta sopra di rafo bianco, a ogni palmo trauerfata con due listte gialle, che n'auieno una turchina nel mezzo. Il cinto era tutto d'oro, e da una testa di marzocco, che copriua la ferratura, pendeano al-

3. Kiste, e Kiste
Kiste Kiste Kiste

galt
ausgesprochen. Aus dieser Zeit 4 wieder
ein länger dauerndes Gutes hinter der Hand. [Radio] was, wenn nicht
stills und das Gutes, was von den
Aussage (Gutes) zu sehen, ist es was mit einem Gutes zu sehen
Alles gesagt. Das Gutes ist ein Gutes, das Gutes ist ein Gutes.
auf ein Gutes (Gutes) zu sehen, das Gutes ist ein Gutes.
aus einem Gutes (Gutes) zu sehen, das Gutes ist ein Gutes.
Gutes (Gutes) zu sehen, das Gutes ist ein Gutes.



4,5

[Jio Lapi]

Bei den andern Jauern hang er Mannen einen langen Rock
als Kleid an. Als er ^{gerade} mit ^{gerade} geputzt mit
gelbener (Kunstseide) ein einfarbiges Gewand an
zu ziehen. Die Färbung ist grün, die Aermel von roth
Als er mit der Mutter am Hofe steht, ist er ein Kind

[illegible]

TERZO

47

lo, con bendoni a ricamo d'oro dappiè. E sopra questa vn'altra robetta a mezza la cofcia, di rafo incarnato cò fregio intorno, e dagli spallacci pendeuano alcuni bei nappon d'oro, ed era cintò con una cintura di rafo rosso, la cui ferratura, erano due belle mafchere d'oro, che serrando fi congiungeuano insieme. In capo una bella, e bionda ricciaia, e in piede i calzari di rafo rosso, laurati an nicchie, e a chiocciollette, e ricamati d'oro, come la testa. In mano strumenti. La donna il busto di rafo turchino a ricamo co' suoi spallacci a bendoni con frange d'oro. La uesta di sotto di rafo bianco con un fregio d'oro dappiè, e una soprauestta di drappo incarnato con bel ricamo: squartata, e le squartature abbottonate con certi rifcontri d'oro. Dalla serratura del cintò, che era una testa di marzocco, che auea due risplendenti gioie per occhi, pendeuano due ueli d'oro, che, serpeggiando, le cadeuano con bello ornamento fin quasi a' piedi. L'acconciatura, tutta adorna di branche di corallo, e di ueli, e un uelo turchino grande sotto la gola, che cò amende i capi, per lo intrecciamento passando de' suoi capelli, e dalla parte di dietro cadendole infino a' piedi, faceua suonar d'oro una bella uista.

Nell'altra coppia un'uomo con una uestia lunga di rafo azzurro abbottonata infino in terra a rificontri d'oro, e alcune borchie d'oro sopra le spalle; gli spallacci uerdi, e le maniche di rafo rosso, con ricamo di feta nera, e fimilmentel calzoni. In capo un turbante a chiocciola, in cima al quale aueua una chioccioletta marina, e nella ferratura del cinto due nicchie dentrovi alcune gioie di pregio.

La donna con buio di rafo rosso con un pregiato fregio alla fine d'ello. Le si partia dalla scollatura un ornamento d'oro maffiscio, che l'arriuava sotto le poppe. Gli spallacci bianchi ricamati di feta nera, e le maniche di colore all'arance fimile. La uestia lunga, per fino a' piedi, mani, fregiata a ricamo d'oro, e di feta. Vna robetta sopra di rafo bianco, a ogni palmo traufferata con due listte gialle, che n'auieno una turchina nel mezzo. Il cinto era tutto d'oro, e da una testa di marzocco, che copriva la ferratura, pendeano al-

B. Koster & Co.
Kong pū Sui phāc



Omparue in questo intermedio, auanti, che si mutasse la prospettiva, sopra un pregiato carro d'oro, e di gemme, vna donna figurata dal Poeta per una maga: scinta, e scalza, le chiome sparte sopra se spalle, e auviluppate, d'altiera uista, di viso bella, uestita di uelluto verde, un lungo uelo azzurro in capo, che l'andaua infin quasi a' piedi: nella man destra una sferza, con l'altra frenaua due fieri draghi, orribili, e spauentosi, con grandi aliace di più colori, e pene di specchie: gittando alcuna uolta fuoco per bocca, e la lingua tenendo fuori, pareua, si uiuamente eran finti, che, andando, per la fatica, ciò operassono. Giunto questo carro, a mezza la scena, la maga raffrena i draghi, posa la sferza, raccomanda le redini a una palla del carro, prende un liuto, ch'ella s'ha dentro, e a quel suono, e all'armonia di lire grandi, e di bassi, di uiole, di liuti, d'un uiolino, d'arpe doppia, bassi di tromboni, e organi di legno, che sonauano dentro, mentre ch'ella attraversaua la scena, cominciò soauemente a cantare, e nel suo canto a chiamare, e costringere i Démoni della region più pura dell'aria, appellata fuoco, a dire, quando il mondo doueua godere supreme felicità, ed essi uengono in uno stante, e nella più bella forma, e più nobile in una infocata nugola a ubbidire, dicendo nel canto loro, che per questo real maritaggio gli s'apparecchiano. Di questi Démoni, che'l Poeta ci rappresenta, fa menzion Platone in più luoghi, e dice, che si come la terra, e l'acqua hanno amendune i loro particolari animali, gli ha, e l'aria, grossa altresì, e fa più pura, infino al concauo della Luna, e che questi tali s'appellan Démoni: la cui natura, si come egli dice, sapientissima, è di rapportar le cose diuine agli huomini, si come, e l'umane agli Iddei. E perché ciò fac-

H cia.

gohrur Carr.

And: Andea Caccia

Prin Sant
Plata Glori

Jaui auis' lui fign' di feta - de-
uorau farba.

Platone?

Di Sacramen dei d'ist eis var.
mutilata d'ist p'nta

50

INTERMEDIO

ciano, gli fa il Poeta costringere da quella M^aga, con questo canto.

Io, che dal Ciel cader farei la Luna,

A noi, che in alto sete,

E tutto l' Ciel uedete, Eroï, comando,

Ditene quando senza auidia alcuna

Il Cielo in Terra ogni sua grazia aduna.

La Musica di queste parole, e l'ordine della Melodia degli strumenti predetti, fu opera di Giulio Caccini Musico pregiato de' nostri tempi. Le quai parole, si come il rimanente de' madrigali di questo quarto intermedio, furono opera di Giouambattista Strozzi, gentil'huomo ornato di nobili, e belle scienze, del cui pellegrino ingegno, molte opere, e specialmente di Poesia, cene fanno testimonianza. Cantato ch'ell'ebbe, e riposto nel carro il liuto, ripres^a la sferza, e le cauezzine, sferzando i draghi, che sferzati, cominciarono a diffender l'ali, scotieno il capo rabbiosamente, e mordendo il freno, sbufauan fuoco, mossero il carro, ed ella andò a suo cammino, e si cominciò a uedere una nugola in aria di forma tonda, ma a bozzi, come ueggiamo le uere nugole, e pareua un m^ote di fuoco, senza che segno di creatura umana ui si uedesse: e comparita improuuissamente in iscena: perciocchè (non solo questa, ma niuna altra sospesa macchina di tanto spettacolo) non si uide mai da che fosse retta; infino che non fu nel mezzo di essa scena, si stette chiusa, e arriuata al mezzo s'aperse, e fece^a un semicircolo: ne mi par punto da domandare, ne da scriuere eziandio, se cō marauiglia di chi la uide: e non solamente potette nascere la marauiglia nel uedere così gran macchina aprirsi in aria, ma nel uederla così carica di persone, uestite d'abito, che per oro, e per artificio risplendean fuor d'ogni stima, le quali rappresentauano i Démoni, che la M^aga col suo canto auca chiamati, e per l'angelica, e dolce armonia, che in prendosi, cantando i predetti Démoni al suono degli strumenti detti di sopra, fecion sentire.

Or che

Mus. Caccini Mus.

Giovamb. Strozzi

*Mont. (Giovamb. Strozzi?)
in Fihof?)*

Nugola nel Ra Demeuon

Cristofano Malorggi

Cristo

Q V A R T O.

51

Or che le due grand' Alme insieme aggiunge

Vn saldo amor celeste,

D'ogni alta gioia il Mondo si riuneste:

Ogni alma al bene oprar s'accende, e punge:

Volane lunge la cagion del pianto.

Felice eterno canto,

Che più che mai soane in Ciel risuona,

Di sua felicità speranza dona.

La musica fu del maestro di cappella predetto. I Démoni, che cantavano nella nugola, e perché si fingean di quegli, abitanti, come dicemmo, nella region più pura dell'aria, chiamata fuoco, uicini al concauo della Luna, il poeta gli fece alati: l'ali finte d'ermisin rosso infocato, spruzzate d'argento, e sotto penne mauì, spruzzate anch'elie pur d'arieto. I capelli assai lunghi, e crespi, d'un colore mischiato d'arieto, e di fuoco, con faccia rilucentissima, e bella: uestiti infino a mezza coscia di teletta d'argento, e rossa, e da mezza coscia al ginocchio di tela d'oro, e di seta uerde, e la ueste disopra (parata a guisa di camicia, e si chiudeua quello sparato da una maschera d'oro, che si conducea fino al petto, dalla quale pendeva un bel fermaglio di gioie. I calzari celestri a ricamo d'oro, con fregio d'oro su per gamba infino al ginocchio, e alla fine del fregio un cammeo: erano alquanto arrouesciati, e'l rouescio di teletta d'argento rossa. In mano strumenti, fu' quali, come abbiain detto soauemente cantauano. Ed era questo così uago, e ricco loro abito, con l'artificiose ale, e con quella infocata zazzera, di tanto pregio, e splendore, e di cotanta bellezza, che agnoli: rassembrauan di Paradiso. Richiusa, e sparita la Nugola, la scena in uno stante fu coperta tutta di scogli, d'antri, cauerne, piene di fuochi, e di fiamme ardenti, e pareua, che, serpeggiando per l'aria mandassero il fumo al Cielo. Coperta la scena di questo orrore, s'aperse il palco, e uno uiam molto maggiore ne dimostrò: perché, in aprirsi, aperse l'inferno, e uscianne due schiere di furie, e dianoli spaventosi, ma au-

H 2 ue-

uegnachè fosser tali, per tutto ciò comparuero quiui in ni-
sta sì dolorosa, e dimessa, che pareua, che per paura auesse-
ro abbandonata la lor fierezza. Poser si pianamente, e do-
lenti in lu quegli seogli a sedere, e con una musica malin-
conica, e lamentuole (opera del nostro poeta) comincia-
rono, cantando, sopra arpi, uiole, e cetere, a lamentarsi con
tai parole del bene, che n'auuan pronosticato i demoni
della Nugola.

Miseri abitor del cieco Auerno,

Giù nel dolente regno
Null' altro scenderà, che nuidia, e sdegno:
Sarà l'error, sarà il tormento eterno:
Duso a carcere inferno,
Se non più uerrà la gente morta,
Chiusi in eterno la santara porta.

Nella prima schiera due furie, con vn abito tirato, e stretto,
finte ignude, di carnagione arsiccia, e affumicata. Aueuano
le mani, e'l volto imbrodolato di sangue, con poppacce nuz-
ze, sporche, lunghe, e cadenti, tra le quali era auuicchiata
una serpe, che con diuersi giri le circondaua. I crini serpen-
telli, i quali spesso, e rabbiosamente scotenuano, perché ser-
peggiuan lor su pel uiso: e simile intorno alla cintola ag-
gruppati serpenti in gran quantità, che in diuersi attitudi-
ni trascoreuan per tutto'l corpo, e ricopriuan lor le uer-
gogne. Da man ritra aueano quattro bratti, e deformi
Diuoli, con zampe aquiline, e simili le mani alle zampe.
L'altrece grandi, e uoliti d'un drappo di seta a scoglio di
serpe, e le cosce ner e allute: Si cigneuan con due serpen-
ti, e in capo, con una zazzera affumicata, aueuano due
acute, e terribilissime corna. Allato a questi due fem-
mine, simili quasi alle dette Furie, ma ne stite d'un traui-
to drappo di seta, bianco, turchino, e giallo, in istrana gui-
sa, e i colori pareuano affumicati, così bene in quei drap-
pi eran contraffatti. Non aueuan così gran torma di set-
pi, come le prime, ned eran così deformi, ma anch' elle-

Vogl I p. 384

*br: Malceppi fupst es aieg: Il concerto
del Madrigale che segue (Miseri habitator)
fi di quattro Trombe, quattro Viole, e Sera,
e cinque voci. La musica è del Sig. Gio: de' Nes-
di.*

Scena in sempre - postuma

no, e brutte, e orribili più che la morte. Altrettanti, e Diauoli, e Furie a rincontro, differenti, per la uarietà de' colori degli abiti, e per la maschera, e per gli strumenti da tormentare: ne di spauento, ne di bruttezza cedeano punto a' descritti. L'inferno apparia tutto fuoco, e fiamma, e per quei fuochi, e per quelle fiamme si uedeuano infinite anime, tormentate da grandi schiere di Diauoli, che in guisa si studiavano a tormentarle, che pareua bene, che uolessero sopra loro, con più rabbia, e più furor, che l'usato, sfogare il concepito nouello sdegno, per lo promesso bene all'umana generazione. All'entrar dell'Inferno si uedeua il uecchio Caronte, con la sua barca, come par che l' dipinga Dante, con barba lunga, e canuta, intorno agli occhi, simili a fuoco, alcune ruote di fiamme, e empieua la barca d'anime, che faceuano a gara per imbarcarsi, perchè egli con lo nfocato remo batteua chi s'adagiava. Per tutto l'Inferno, come è detto, infinite schiere di brutti Diauoli, e d'anime tormentate, e specialmente intorno a *Lucifero*: il quale tra quei fuochi, che finti, ue n'erano, e naturali, e tra quegli orrori, che lo circondauano, stana in un lago, a guisa di cerchio, tutto di ghiaccio, e usciva di quello, da mezzo il petto in su, otto braccia. La sua testa aueua tre facce, quella dinanzi, come uol Dante, uermiglia, quella a man destra tra bianca, e gialla, e la terza nera. Sopra la fronte una brutta cresta, e grande a proporzione. Sotto a ciascuna di queste facce due ali, del color di quelle del Vispistrello, e come se stato fosse vero, e non finto, quelle continuo suolazzauano con minor maestria gli era dall'artefice stata messa un'anima in ogni bocca: e quelle bocche in guisa fattegli dimenare, che pareua, che auesse uoluto gareggiar nel mostrarlo in fatto, col poeta che lo descrive, li qual dice.

Da ogni bocca dirompesco' denti
Per peccatore, a guisa di maciulla,
Si che tre ne faceva così dolenti.

A quel

Dante

Lucifero.

Dante
cresta

*A quel dinanzi il mordere era nulla
 Perso'l graffiar, che tal uolta la schiena
 Rimanea della pelle tutta brulla.*

Era tutto coperto di lunghi uelli del colore della filiggine: e mentre ch'è masticaua, due di quell'anime (che erano certi fanciulletti assai destri) gli uscirono, preso il tempo, di bocca, e fuggirsi: ma furono seguitate da due diavolacci, e raggiunte, e l'uno d'essi una ripresa con un forcone, quasi una forcatella di fieno, gliele rimise in bocca con esso: l'altro Diauolo aggranci l'altra anima con le branche, e perche non arriuaua alla bocca, appigliò se alle uellute coste, e fagliendo, ue la rimise: ed egli allora con più rabbia cominciò a strignerle, e maciullarle. Allato a Lucifero da manritta nel primo luogo era Gerione, che pareua in uiso un buon'huomo, e giusto: le branche, i piedi, il fusto dipinto a scoglio di serpente a rotelle, e la coda, come Scorpione, e Plutone, e Satan, due rabbiosi diuoli appresso. Dopo questi Minos con ueste lunga di porpora, ma affumicata, corona reale in capo, e coda lunghissima, che tutto quanto lo ricigneua, e d'orribil vista: e in modo su contraffatto, che di lui poteua ben dirsi.

Stauui Minos orribilmente, e ringhia.

A sinistra, rincontro a questi, erano Arpie, e Centauri, in atto spauentoso, e crudele, e dopo loro il Minotauro, e Cerbero, che mordeua l'anime, che gli stauano a giacere in terra tra i piedi. Per tutto il ghiacciato stagno si uedeuano anime, qual col capo in giù gambettare, qual sotterrata infino alla gola, e qual fino al petto, e di qual si uedeua un braccio e di quale una gamba sola. Finito i diuoli, che sedeuano in su gli scogli, il lor mesto canto, con urlì, e strida lamentuoli, sprofondarono, e similmente Lucifero, e si richiusse lo inferno, e gli scogli, e gli antri, e le cauerne affocate si dileguarono: la scena tornò nella sua primiera bellezza, e lo intermedio finì, e cominciò l'quarto atto della Commedia, alla fine del quale, si diede cominciamento al quinto intermedio.

IN.

Vos herce

Gerion

INTERMEDIO
QVINTO.



A quinta uolta la scena si coperse tutta di scogli marittimi, e'l palco diuenne Mare ondeggiante, circondato da quegli scogli, che pareano dirocciati monti, tra' quali scaturivano uine, e cristalline fontane. Appiè de' quai monti si uedeua per la marina alcune picciole barchettine, intorno agli scogli, le quali lo stondato della scena allontanaua sì dalla uista, che era quasi, come ueder da lunge un comodo legno. E mentre chelle ondeggiavano per quell'acqua, cominciò a uscir del mare una nicchia del color della madreperla, larga cinque braccia, e tre alta, tirata da due Delfini, che in mouendosi a salti (come fuol propriamente fare il Delfino, nel mare) odorifera acqua mandauan fuori, la quale pareua, che, notando, auessero preso in bocca. Vscita fuor dell'acqua tutta la nicchia, uì si uide seder su Anfitrite, uestita d'un abito sì stretto, e sì attillato, e tanto simile al color del la carne, che più ignudo non aurebbe mostrato lo ignudo proprio: una mantellina a armacollo del color dell'acqua del Mare, ricamata a nicchie, e a chiocciollette, e a pesci, e'n capo una magnifica acconciatura, e sopra essa, tra alcune, branche di corallo, una corona di madreperla: dalle cui trecce, quasi del color della mantellina, pendeano alcune filze di grosse perle, una delle quali filze le ueniua infino a mezza la fronte, e due altre perle agli orecchi. Al collo un uizzo di varie gioie marittime, e alle braccia coralli. I calzaretti, un pesce a scaglie d'argento, ornati, come l'acconciatura, superbamente. E mentre che la nicchia ueniua suso, si uedeuano a poco a poco uscir dell'acqua con essa, Tritoni, e Ninfe marine, parte della compagnia di Nettuno. I Tritoni aucuano il capo tutto incerfugliato di chiome azurre, e ghirlanda di canna palustre: dalla qual ghirlanda,

e ccc-

*dellegan
gr. Nibola*

In Argentea

*5 bris
3 bris gr. Delfini*

*per anfitrite
in 1. bris 1. bris*

per Nibola

INTERMEDIO

e cerfugli, quando cominciarono a ufcir fu, pìouena loro
giù pel uifo acqua in quantità, e simile dall'atconciatura
alle Ninfe. La coda a Tritoni, che furono quattordici, e
quattordici le Ninfe altresì, era finta di raso turchino a sca-
glie d'argento. Le Ninfe, fuorchè nella corona, e nella quan-
tità delle perle, in abito simile ad Anfritrite, cominciarono
a sonare gli strumenti, ch' elle aueuan condotti seco, che
erano uiole, e lire arciniolate: e Anfritrite, sonando sopra al-
la nicchia un Liuto, cominciò foauemente a cantare.

Io, che l'onde raffreno

A mio talento, e son del Mar Regina.

A cui s'atterra, e inchina

Ogni Nume, ch' al Mare alberga in seno:

Ad inchinarui, o regi sposi, negno,

Fin dal profondo del mio vasto regno.

Tutti i madrigali di questo quinto intermedio, fuorchè l'
seguente, del tronatore degli intermedi, furono d'Ottavio
Rinuccini soprannominato: la musica di Cristofano prete
già detto. E finito, che Anfritrite ebbe il canto, comincia-
rono le Ninfe al suono de' detti strumenti a cantare.

E noi, con questa bella

Nostra dina Anfritrite,

Da liquidi cristalli,

Da perle, e da coralli,

Siamo, a' inchinare a noi, gran regi, uscite.

Godi, coppia reale,

Poichè d'ardente zelo

Colmo, s'inchina il Mar, la Terra, e'l Cielo.

Che uede uscir da noi

V'n così chiaro seme,

Ch' adorerà l'un polo, e l'altro insieme.

E disfiacciar dal Mondo

L'ingordo Serpe, e rio,

Cui più sempre d'auer cresce il desio.

Onde

(Krone:)

Ich bin in die Woge brüchig
dies mein Talent, bin ich stürmend bringe

der ich bringe u. mich

Ich bringe in die Woge bringe

Ich bringe in die Woge bringe

Ich bringe in die Woge bringe

O Rinnocini

Giov. de' Bardi.

Christophorus Halczki.

Onde farà ritorno

La vaga età primiera,

Voftra mercede, o regia coppia altera.

Finito il canto, quei Tritoni diedono nello scherzare, e gettarfi con le man dell'acqua nel uifo, e anche a schizzarne cò le boccine, e bagnauan le belle Ninfe, le quali fi farieno adirate ficuramente con effi, fe un fuono di chiarini, e una foaua melodia, che loro, e Anfitrite fece con la fua nicchia tuffar nel mare, non le faceua nascondere, e fimilmente le barchettine, ueggendo un legno maggior del loro, feciono alto, e, dando con preftezza de' remi in acqua, fi dileguarono. Sparite, e tuttaua fonando i chiarini, comparue in Ifcena una galca, bene armata, e ben corredata, con la fua ciurma, alla quale fonauan per l'atroce ferro le gambe, e uogando la facea camminare, con albero, antenne, uele, e àncore, e tutte l'appartenenze, che a bene armato legno s'aspettano: Lunga quindici paffi andanti, e alta, e larga a proporzione: fi come a proporzione lungo il fuo albero. Aueua la poppa brunita d'oro, e, di quaranta perfone carica, fe ne uenne ondeggiano in mezzo la fcena, fu la quale flette fempre in continuo moto: e quiui giunta, uoltò lo fprone uerfo i Principi, e ammainò le uele per reuerenza, e ammainato, fi cominciò a fentir cantare, fopra un'Arpe, quefto madrigale da un'huomo folo.

Ardifci, Ardifci forte,

Entra in quell'onde torbide, e fonanti:

O uolontaria morte

Sortirai quini, e ti torrai d'manti

A quefti feri, o, con eterno grido,

Giugnerai faluo, e gloriofo al lido.

Ci rappresentò il Poeta con quefto nauilio, la fauola d'Arion Citaredo, e poeta lirico, fcritta da Plutarco nelle morali. Il quale riceute lettere da Periandro tiranno de' Corinti, e partendofi con molte ricchezze d'Italia, per andar-

I fene

INTERMEDIO

sene a quella uolta: e per uentura essendogli si presentato
auanti un nauilio Corintio, salitoui sopra, e fatto uela, uer-
so quel luogo si dirizzò. Ed essendo in alto, e i marinari fat-
to consiglio d'ucciderlo, per torgli le sue ricchezze, gli fu
da uno d'elli nascosamente riuclato il lor maluagio pensie-
ro. Impetrò, prefò il suo ornamento scenico, di cantare, a
guisa del Cigno, il suo funerale, e poscia, per salute sua, della
naue, e de' marinari, alcun uerso pitico. E ritrouandosi,
cantando, a uista della Morca, e'l Sole andando già sotto; i
marinari, non uolendo più aspettare, allo scelerato fatto
s'acciosero. Egli ueggendogli uenir uerso lui, con le col-
tella in mano per ucciderlo, prefò il corso, dalla sponda del
legno si gettò in mare. E da' Delfini, per uolontà degl'Id-
dei, perchè quegli scelerati auessero il meritato galtigo, fu
saluo còdotto al lito. Staua colui, che rappresentaua Ario-
ne, come vuole il detto Plutarco, sopra la poppa della galea
a sedere, in abito di musico, e di poeta all'antica, inghirlan-
dato d'alloro, e la uesta di tetta rossa con fondo d'oro,
quasi da Re: in mano una lira fatta a guisa della nostra ar-
pe, su la qual cantò il madrigal sopra scritto: e cantato, i ma-
rinari andando con le coltella ignude alla uolta sua, egli,
precipitosamente, così uestito, si gittò in mare, e si uide l'ac-
qua schizzare in alto, nel suo cadere, ed egli stare alquanto
a ritornar sopra, portato da un Delfino, che lo conduceua
alla riu. e tosto saltato, credendolo i marinari annegato in
mare, pieni d'allegrezza, cominciarono, sopra tromboni,
cornetti, dolzaini, e fagotti, in questa guisa a cantare.

*Lieti, cantando, il mare
Solchiam, compagni fidi, ecco che'l Cielo
A i nostri bei desir cortese aspira:
Cià, fatto freddo gelo,
L'infelice Arion l'anima spira,
Dentro quest'acque: or noi
Godiam felici de' tesori suoi.*

Staua colui, che comandaua il nauilio nel mezzo d'esso, ap-
pog-

gl. Krango Salter

Plutarco

gl. Krango Salter

Q V I N T O .

59

Poggiato all'albero, con un suo fischio, appiccato con una corda di seta al collo, e fischando ammaciltraua la ciurma: Aueua un bel berretton di raso incarnato, con rouescio turchino, barba bianca, e lunga, una robetta mavi, e un paio di calzoni alla marinesca di raso biáco, e in mano un ballone. Il rimanente de' marinari, tutti con berrettoni in capo, chi rossi, chi azzurri, e chi pagonazzi, e similmente le robette a mezza la coscia, e i calzoni lunghi, e tutti di raso. La sfortunata ciurma, era uestita di bigio, e similmente di raso, e in capo berrettin rossi. Cantando il madrigal sopradetto, uoltarono la prua al disegnato viaggio, e uogando, uia, camminarono, e spari, e'l nauilio, e l'acqua, e gli scogli, e la scena si ritornò nella prima guisa, e finì il quinto intermedio, e cominciò l'ultimo atto della Commedia: alla fine del quale, si diede immantemente al sesto cominciamento.



I 2 IN-

60 OTTAVO
INTERMEDIO
SESTO.



La fine dell'ultimo atto della Commedia, come s'è detto, si diede al festo, e ultimo intermedio cominciamento, e'l cominciamento fu una dolcissima melodia d'infinito numero di dolci, e uari strumenti, e forse mai simile nõ udità: e mentre, che quello angelico suono interteneua gli spettatori; ecco s'apre il Cielo, per entro al quale nel più alto luogo si uedeuano a concistoro gl'Iddei, che nomineremo di sotto: e nell'aprirsi parue proprio, che in quella maniera ci si mostrasse, che lo ci mostra il diuin poeta, in quei uersi.

*Io nidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata,
E l'altro Ciel di bel sereno adorno.*

Si aueua saputo il ualente artefice cõ la sua arte, co i colori, e con gli splendori, fingere naturalmente esso Cielo: il quale apertosi, ricoperse di solari raggi tutta la scena, il cui splendore, se non fosse stato adombrato da alcuni uapori, l'occhio non auebbe già egli potuto sostener lunga fiata la forza di quella luce: sì che potea dirsi, che solamente,

*per temperanza di uapori
L'occhio lo sostenea lunga fiata.*

Apertosi il Cielo, e con lo splendor del nascente sole, mescolato con quei uapori, ricoperta tutta la scena, che non sene uide più segno, apparuono sette nugole all'apertura, cinque delle quali si moueuan, e se ne ueniuan in terra, e due si rimaneuan lassuso. Erano queste nugole a imitazione di

Luca

11a, 11s!

Luca!

L. Nugole

ne di quella, che ci mostra in quelle parole, il soprannominato diuin poeta, tutte di fiori.

*Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche salua,
E ricadema giù dentro, e di fuori.*

E si ben contraffatti dal facitore, che u' si riconosceuano i più odoriferi, e più pregiati, che abbia la Primavera, e gli mostrò in esse nugole, e cò tào uago, e bello scòpartimèto, che era quasi impossibile il poter laziarsi di quella uista: e si gran massa apparìua ciascuna di quelle predette nugole, che pareua, che per ornarle, tutte le Ninie, da' poeti mai métoate nelle lor fauole, fosser comparite quiui col grembo pieno, a uersarui fiori. Nell'apertura del mezzo, una ne staua maggiore, e più adorna di tutte l'altre: nella quale erano Apollo, e Bacco, con l'Armonia, e col Ritmo: e Apollo in uista, più che mai giocondo, e allegro, uestito d'un color di fiamma uiua, ma degli abiti più di sotto. Allato (ma alquanto più bassa) alla predetta nugola, n'era un'altra, entroui le tre Grazie, e si come anche nell'altre nugole delle Muse, vn' Amor celeste: le quali Grazie Apollo, come sua solita compagnia, conduceua seco. In quella a man manca, tre Muse, e l'altre sei, tre per nugola, nelle due nugole più di sotto. Fece il poeta queste deità uenire in iscena nella più lieta, e più bella uista, ch'egli potè, perché ci uolle quel satrò rappresentare, che scrive Platone ne' libri delle sue leggi. Ciò fu, che Gioue auendo compassione al legnaggio umano affaticato, e ripien d'affanni, diliberò, per dargli alcun refrigerio, che Apollo, e Bacco, e le Muse, li prèdessero eglino questa cura, e mandògli in terra a portare l'Armonia, el Ritmo, acciocchè ballando, e cantando, e con si fatti diletti rallegrandosi, prendesse dopo le tante fatiche qualche ristoro: e a questo scendendo, con lèto moto dal Cielo le nugole, con una infinità di d'alati, e faretrati amorini, appiccati cò le mani a quei fiori, che pareua, che le sostenessero; dalla più alta, dou'erano Apollo, e Bacco, con l'Armonia, e col Ritmo, si

co-

cominciò a sentire al suono d'arpe doppia; uiole, liuti, cetera, organi di legno, lire, tromboni, cornette, uiolini, e tra uerse, un quasi celeste canto in questo tenore.

Chi con eterna legge

Muoue le stelle, e'l Mondo informa, e regge,

Ogni suo ben differra,

Per arricchir, per adornar la terra.

E nella nugola a man ritta, allato a quella di mezzo, doue erano, come dicemmo, le Grazie, e in quella rincontro a lo ro, doue stavano le prime tre Muse, con quel celeste Amoro, immanente, finito la prima nugola il canto suo, cominciarono le predette deirà, al suono d'arpe, di cetera, e di balsi di uiole, a cantare.

Alle dure fatiche, onde cotanto,

S'affligge umana uita,

Sarà dolce conforto, e dolce aita

Il suono, e'l ballo, e'l canto.

E calando tuttauia ver la terra, le sei Muse, che erano nelle altre due nugole, ripigliarono, insieme con gli amori celesti il canto.

Godi, turba mortal, felice, e lieta,

Godi di tanto dono,

E, col canto, e col suono,

I faticosi tuoi tranagli acqueta.

E mentre, che ancora cantando, stavano con marauiglia eccelsa, le predette cinque nugole in aria, senza poterfi per ueruna guisa uedere, ne doue si reggessero, ne come se ne uenissero in terra, si uide da quattro parti di quella scena, uscire uenti coppie tra huomini, e donne, e così giouani, come di tempo, i cui abiti, de' quali poco appresso ragioneremo, furono dal poeta rimessi nella discrezion dell'Architet-

20 p. an. S. C. L. S. S.

tettore, si ueramente, che fossero in uarie guise uestiti, e più tollo penderò, si come penderono, al pastorale. E uolle che ue ne fossero degli ornati più riccamente un ch'un'altro, perciocchè dice, che in ogni età, e in ogni popolo sono stati sempre di quegli, che per uirtù, e ualore hanno auuto più preminenze, che gli altri. Fingegli antichi, poichè facendo mandar loro da Gioue il ballo, e'l canto, gli presume rozzi, si come furono gli huomini da principio. Questi adunque piene le mani di strumenti, di forma rustica, e non di suono, parue che uenissero in iscena allettati dalla dolcezza del canto, che uscìua da quelle nugole, e quiui arruati, e ciò rimirando con istupore, cominciarono anch'essi, finìoch'ebbero le Muse il canto, tuttauia le sospese nugole rimirando, a cantare.

*O quale, o qual risplende
Nube nell'aere, e di che bei colori?
Accorgete, Pastori,
E noi, uezzose, e liete,
Belle Ninfe, accorgete, accorte e preste
Al dolce suon dell'Armonia celeste.*

Alla fine del qual concerto, la melodia del canto, e del suono, di quelle sospese nugole fermate a mezz'aria, ricominciò, con queste parole, nouellamente a sentirsi.

*Quando più sia, che'l faticar u'annoï
Per gloria, e per uirtute, egri mortali,
Se alle fatiche, a' mali
Ministra il Ciel conforto? e dolce, e leue
Quant'è d'acerbo, e greue
Rende co' doni, e co' tesori suoi?*

E ciò cantato, e giù soauemente scendendo, tuttauia, da quegli di terra, con grande ammirazion rimirati, ed essi, e le nugole, quando furono auuicinatisi loro (pure in aria) ripigliarono sopra i detti strumenti, e oltre a' detti, sopra

chi-

chitarre alla spagnuola, alla napoletana, cetere, falteri, e cembali alla morefica, il canto, e cantano soli, infino a tutta la seconda stanza della canzonc, e a quelle parole.

Mouete il piè conforme,

Cominciano gl'Iddei, scesi in terra, e uia le nugole sparite, come baleno, preso per mano, e quelle Ninfe, e i pastori, tu tauia cantando, e loro insegnando, a ballar con essi: e alla fine del uerso,

Muona leggiadramente i pafsi suoi.

Anche quei di terra con esso loro ballando, cantano tutto il rimanente della canzone, aiutati da una Armonia, d'altri strumenti, e di uoci, ch'uscia dall'aperto Cielo, che pareua, che tutte le gerarchie degli Angeli si fosser fermate quiui a cantare, la quale canzone, e i madrigali di tutto questo intermedio, furono composizione d'Ortauio Rinuccini, più uolte già mentouato. La Musica de' Madrigali del maestro di Cappella predetto, quella della canzone col ballo d'Emilio de' Cauallieri, e la canzone è questa.

Lafsi nel bel sereno,

One in nece di fior son lumi, e stelle,

Che mai non uengon meno,

Al caldo, al giel sempre lucenti, e belle:

In queste parti, e'n quelle,

Con suoni, e dolci canti,

Scorriamo il Ciel con certo moto erranti.

Or noi, seguendo l'orme

Deg'immortali Dei, pastori, intanto

Mouete'l piè conforme

Al nostro piede, accompagnate il canto:

Alla sua Ninfa a canto

Ogn'un s'accolga, e poi

Muona leggiadramente i pafsi suoi.

I balli, i canti, i suoni

Del Ciel s'odono in terra, e par che'l Mondo

Nuono

o Rimondini *Musica*
Emilio de' Cauallieri

INFERNO

Il Ciel si mostra, e spira
Grazia, e dolcezza, ovunque intorno gira.
Ma se gli altri secreti
Verace a noi disvela il sommo Gione,
Questi doni, onde lieti
Siete, o mortali, e queste altere, e nuove
Grazie, ch'or largo piove,
Savan uili, appo quelle,
Che riserbano al mondo amiche stelle.
Per gloriosa strada
Vedrà l'Mondo passar le Stelle e'l Sole,
Cinta al fianco la spada
Un sacro Eroe della Medicea prole,
A cui soverchia molta
S'el ver non è conteso,
Non fu d'Atlante il glorioso peso.
Per lui sarà ritorno
Ogni uirtute, ogni real costume:
D'armi, e di spoglie adorno
Vedrà Flora le sponde al suo bel fiume,
E con aurate piume,
Dall'uno all'altro polo,
Levar la fama il suo gran nome a volo.
Aurà da regia sposa
Tanti eroi quanti figli, al mondo onore.
Etade auventurosa,
Tu congiunto uedrai per man d'amore
A Belta nera, e ualore,
Per adornar la terra,
D'eroi famosi in pace, inuiti in guerra.
Canteran mille lingue,
A suon di trombe, e d'armi,
I pregi lor con gloriosi carmi.
Il qual canto, col gentilissimo ballo, fu di sì dolce interre-

OSSESTIONI

Non fu d'Atlante il glorioso peso.
Per lui sarà ritorno
Ogni uirtute, ogni real costume:
D'armi, e di spoglie adorno
Vedrà Flora le sponde al suo bel fiume,
E con aurate piume,
Dall'uno all'altro polo,
Levar la fama il suo gran nome a volo.
Aurà da regia sposa
Tanti eroi quanti figli, al mondo onore.
Etade auventurosa,
Tu congiunto uedrai per man d'amore
A Belta nera, e ualore,
Per adornar la terra,
D'eroi famosi in pace, inuiti in guerra.
Canteran mille lingue,
A suon di trombe, e d'armi,
I pregi lor con gloriosi carmi.
Il qual canto, col gentilissimo ballo, fu di sì dolce interre-

nimento, e piaceuole, che non se ne farebbe giamai uolere veder la fine: ma uengiamo a descriuer la nobiltà di quegli abiti, e cominciamoci dalle deità, che furono prime a rappresentarsi.

Apollo auera in mano una lira, alla guisa della nostra arpe, e sonauaiera con lunga zazzera d'oro, e corona in capo, alquanto differente dalla primiera, che gli si uide la prima uolta nel Cielo, per l'artificio, ma di nò minor pregio, e per oro, e per gioie, che fosse quella. Fu uestito di tela d'oro infocata, che risplendea, quasi uiuo fuoco, e un cinto pure anch'egli infocato, e pieno di rilucenti giote, e di gran ualore, e simile i suoi calzaretti. Gli sedeu a man ritta Bacco, ma alquanto più basso, e nella guisa, che fu dipinto da Marziano, un bel giouane uestito d'un raso simile al color della carne, perciocché doueua mostrarsi uguado: era inghirlandato di fiori, e teneua nella man destra un uaso da bere, e un segolo nella manca. Vn mantellino a armacollo, di drappo uerde, che gli ricopria le uergogne.

Dalla manca al pari di Bacco sedea l'Armonia, con una lira di quindici corde in mano, conciosia che questa Armonia, data a' mortali, sia quella, onde n'usciron quell'altre sci, e le quindici corde contengano tutte le sette di sopra mentouate armonie: le mise similmente in capo una corona con sette gioie, ma tutte eguali, e la uestì di sette colori, cioè di quegli, che furon uestite tutte l'Armonie del primo intermedio, e la ueste adornò di ricami, e di bei fregi di gioie, e l'acconciatura, anch'ella fu di gran pregio, e di nobile adornamento. Il Ritmo, che sedeu a' piedi d'Apollo, ed era un giouane disposissimmo a qualunque atteggiamento della persona, e di ballo, e d'altro, di uiso bello, e bella ricciaia, cò una collana d'oro attrauerfo, e, come dependente dall'Armonia, uestito di sette diuersi all'egri colori, e d'Ermisino, e di raso, cò bei fregi, e ricami d'oro, e l simile i calzaretti, e l mantellino ch'egli auera dopo le spalle mostraua le braccia ignude, ed era schietto in cintura, eben fatto in ogni sua parte, come fu fuori della Nugola, sceso in terra, presa l'Armonia per la mano, e a tempo cantando, ballò con essa.

Le Grazie nella Nugola dalla destra, tre bellissime fanciulle.

Apollo

Bacco

Marziano

Armonia

Ritmo

Grazie

ciuallette, uestite, a uarietà, di color diuerso l'una dall'altra, ma di drappi lucentissimi, e trasparenti: le cagioni son manifeste; l'una di turchino a ricami d'oro, l'altra di raso a liste di seta rossa, e con borchie d'oro: e la terza fu d'incarnato con fregi d'artificioso lauoro: scintille, e le uesti squartate, e abbottonate d'oro le squartature: chiome biode, e sparte, e coronate di fiori, e si tenean tutte e tre per mano. L'Amor celeste, ch'el le auen con esso loro, un fanciulletto co una bionda ricciaia, e fra i capelli mescolato alcun filo d'oro, con fiori, e perle intorno alle tempie: uestito di raso d'un colore, che l'faceua apparire ignudo, e tutto adorno di ueli qual d'ariento, e qual d'oro, e alcune striscette di lame d'oro acconce in diuersi modi, e l'ale picne di gioie, e di gioie coperto tutto l'turcasso, ch'egli auca al fiaco, e l'arco, ch'eteneua in mano, e simile gli altri Amori, fu dette nugole alla medesima assisa, ne differenti in altro, che ne' colori de' ueli, e dell'ale.

Le Muse nella nugola dalla manca rassembrauano, si come ancor tutte l'altre delle nugole ch'erà sotto, bellissime giovanette, uestite, perchè uenian dal Cielo, e per farle d'abito differente da quello del secondo intermedio, tutte d'un ricco erminis mau: con frange, fregi, ricami, e abbottonature d'oro: alcuni cerchietti d'oro massiccio intorno alle braccia, e similmente un nobile adornamento intorno alla scollatura, che circondaua loro anche'l petto, con bella maschera che'l chiudeua, e tutto era d'oro, e simile il cinto, dal quale pendea un bel uelo d'oro e'ncarnato. Dall'accociatura fatta con ordine uago, e bello, di crespi, e biondi capelli, con alcune filze di perle, e sopra esse una corona di fiori, uiscia dietro alle spalle un uelo mau, che risplendea d'ariento, e con gentili strauolgimenti se n'andaua loro fino a' piedi, dando non picciola uaghezza a tutto quell'abito.

La prima coppia di quegli huomini, e donne, che rimira uan le nugole, fu un'huomo, e una giouane donna: la donna era quasi uestita alla montanina col busto dinanzi aperto, scollato, con bel fazzoletto lauorato di seta al collo, e un uizzo di botton d'oro: una sottana di raso uerde, e sopra una ueste d'erminis rosso, accincignata, e guarnita per lo lù-

Amor celeste

Muse

!!

fanciulletto

go dalla cintola al piede con certi sgonfi di ueli bianchi scò
partiti da borchie d'oro, e le calze rosse, e solate: le maniche
aua del color della fottana arretate in capo, una cuffia d'o
ro, e un fine cappel di paglia all'antica, foderato d'ermisino
rosso, con un bel fiore di seta, e d'oro, e alcuni ueli dietro al
le spalle. L'huomo, un di questi colletti all'bianza antica di
rafo, scanato dappiè, e dalle punte di quegli scani, pendena
mo tre nappe d'oro: era scollato, e s'abbbiata da capo con
una mascheta d'oro, che si dinideua, s'abbbiandosi, e con cer
ti tagli slighi, dal collo alla cintola, e orlati d'oro, e nel mez
zo si ferraua con una rosa. I calzoni di raso mau con fran
ge d'oro dappiede, e con rabeschi a ricamo d'oro: stiualetti
nerdi con rouescio di raso rosso. Un mantelletto di drap
po d'un colore, che oggi lo diremmo auuinato: in capo un
scappel di paglia all'antica foderato d'ermisino mau, e
bello, e gran de speonacchio turchino, e bianco.

L'altra coppia, la donna, con fantastica acconciatura pie
na d'erbe, e di fiori: una uelta di sotto infino al ginocchio di
rafo giallo, e rabescata a ricamo, di seta rossa: la uelta di so
pra d'ermisino rosso l'atriuaua a mezza la coscia, ed auale
maniche bianche, e tutto'l busto ornato di mascherini, e di
borchie d'oro: un manto d'ermisino uerde alla zinganesca, e
un uelo incarnatino, pendente dall'acconciatura, le suolaz
zaua dietro alle spalle: calzari rossi a ricamo nero.

L'huomo uestito degli stessi colori, e drappi, ma diuerfa
mente ricamati, e ornati, e di diuerso modo dall'abito del
predetto, e forse più uago, e più lieto.

La terza coppia, una bella donna, ma alquanto più attem
pata, che le già dette, ma ancor giouane: le chiome sparse,
sopra le spalle, e di semplice acconciatura: una uellicciuola
a mezza coscia di raso rosso, e intorno alla scollatura un or
namento malsiccio, dal quale nasceuano gli spallacci, e una
maschera, che l'arriuaua fin sotto'l petto, e con due cerchi,
ch'ella faceua, le circondaua le poppe: la fottana di raso gial
lo a ricamo nero le andaua infino in su piedi, e dal gino
chio in giù le si arrouesciana, da ogni banda, e mostraua la
fodera di taffetà azzurro, e con un ricco cinto, era cinta.

L'huomo alquanto attempato, con un cappello peiofo di
seta

filiberto

feta azzurra; cò barba infino alla cintola: una uesta pagonaz-
za con frange d'oro dappiè, alla guisa greca, e cò larghe ma-
niche foderate d'ermisfin rosso, col cinto dello stesso colore
cò frange da' capi. Sotto una uesta più lùga, rossa, e sopra un
gran manto di drappo. perde affibbiato sotto la gola, e man-
dato dietro alle spalle, e tutto foderato di raffettrà incarna-
tino: gli altri che seguivano dietro a questi, come di più me-
rito, di mano in mano erano uestiti più riccamente, e tutti
in diuersi modi: e gli ultimi di tutti loro, così l'huomo, co-
me la donna, uestiti di tela d'oro: e la dōna auena, a guisa di
bauaglio una uesta, che le arriuaua a mezzo lo stinco, ed es-
sèdo dalle bade aperta, come bauaglio, mostraua la coscia,
che quantunque fosse coperta di raso del colore della car-
ne) sembraua ignuda: e simile le braccia, e'l collo, infino quasi
al petto: sopra auca due pelli di lupo ceruiere, con zampe, e
testa, e con due gran borchie d'oro affibbiata sopra le spal-
le: dietro alle quali le cafoaua l'una, e dinanzi l'altra: sopra
alle chiome bionde, e lùghe, infino quasi a' piedi, le staua una
bella ghislanda di uagli fioriti: in mano auena un bastone a
guisa di scettro.

L'huomo, i calzoni e'l busto similmente di tela d'oro, una
bella zazzera bionda, inghiandato di fiori, e i ceruierei, e
dalle spalle, e dauanti, come la donna, e più di lei della stes-
sa pelle i calzari, e un nocchieruto bastone in mano.

Gli ddei, che si nidero al concistoro nel Cielo

Gioue, Giove, e tutti furon questi.

Gioue in più eminente luogo, di ciascun altro, sopra un real
seggio rilucente d'oro, e d'auorio, e di preziosissime gème,
sostenuto in nece di piedi da quattro statue d'oro con l'ali,
figurate per la Vittoria: e lo descrive il poeta, secōdo la mè-
te di Pausania: nel qual seggio eran dipinti molti animali, e
dall'una banda le Grazie, e dall'altra l'Ore apparivano in-
prospettiva sopra'l capo di esso Gioue, nell'appoggiatoio di
detto seggio. Egli auena una corona in capo d'ulivo, e nel-
la destra la statua della Vittoria coronata similmente d'u-
livo, e nella sinistra uno scettro di diuersi, e più pregiati me-
talli, che auca su la cima un'aquila: era uestito d'un drappo,
che lo mostraua ignudo dal petto in lù: da indi in giù rauo-
uol-

*A. base, Repetentes Pausaniam
Pausaniam
V. 94. p. 94.*

volto in bel manto d'oro, e fatto a diuersi fiori, e per lo più
gigli, e similmente d'oro le scarpe. *Il tutto bene fatto per se*
Saturno, così dipinto da Marziano, con chiome, e barba
lunga, e canuta, un uelo uerdognolo in capo, a guisa di sciugatoio,
con una robetta a mezza gamba (che tu di raso argentato) la quale apparita affai consumata: scalzo, e nella
sinistra un serpente, che si mordeua la coda.

Giano sopra un seggio reale, uestito d'una real ueste di
porpora, e corona d'oro: auena due facce, una giouane, e
bella, e l'altra barbata: nella destra una uerga, e nella sini-
stra una chiave, così descritto da più scrittori.

Marte armato nella guisa, che lo descriuemmo di sopra,
e simile a quello, saluo, che qui era tutto quanto ornato di
raggi, secondo che ci riferisce Macrobio, essere stata fatta
da alcuni antichi popoli la sua statua.

Castore, e Polluce, due giouani belli, e gradi, armati d'ar-
me lucide, e ricche d'oro, e la sopraueste era di scarlatto:
un bel cappelletto in capo, e sopraui per cimiere una stel-
la, come si truouano in più medaglie: l'alta in mano, e la spa-
da al fianco.

Mercurio, un giouane uago, e bello, che cominciua ad
auere qualche poca di lanugine per le guance, uestito d'una
uesticciuola d'Ermifino incarnato luga infino al ginocchio,
con alcuni fregi, e frange d'oro dappiè una risplendente ce-
lata in capo, con un mazzo di penne di più colòri, e i talari
a' piedi: nella man destra una scimitarra, e sotto'l braccio
manco un montone, cose assegnategli tutte da Paulania, e
da altri.

Venere coronata di mirto, di bella, e di lieta faccia, e ue-
stita d'erminio mauì, con superbi ornamenti d'oro per tut-
to'l busto, e con un bianco, e ornatissimo cinto di gioie, e
d'oro, e di fiori, cioè il cesto, che si portaua alle nozze: in ma-
no un amorino in atto di frecciare, e con l'ale tese, e in que-
sta guisa la ci dipigne il nostro Boccaccio.

Giunone si uide, nel modo ch'ell'è dipinta, quando è pre-
sa dagli antichi per ritrouatrice de' maritaggi, in questa ma-
niera. Vna giouane, e bella donna vestita d'una lucidissima
ueste, e simile in tutto al cristallo (fu d'un raso bianco, che

s'ac-

Scrittore

s'accostò assai a quella chiarezza) e'l busto, pieno di vaghi ornamenti d'oro, e sopra le trecce un'ardente uelo: il cinto, oltre all'essere ornato d'oro, era tutto ricamato a papaueri, e un giogo a' piedi: perchè le dessero, e i papaueri, e'l giogo, è noto a sufficienza.

Cerere, come si uede scolpita nell'anticaglie: in abito di matrona, con una gran uestita pagonazza d'un ricco drappo di seta, che le si posaua in sul capo, e tutta la ricoprìua, e sotto a quella una sottana d'uno scuro uelluto uerde, con semplice adornamento: teneua in mano un mazzo tra papaueri, e spighe.

Diana uestita d'una pelle di cernio, e dalle spalle le pendeva l'arco, e la faretra piena di strali: le trecce bionde, e sparse, e sopra esse una luna: nella mà destra una accesa fiaccola, nell'altra due serpi, e allato aueua un leuriere: effigiata da più d'uno autore in tal guisa.

Vesta, una bella giovane pulzella uestita tutta di bianco: le s'adorno la sua uestita, che fu di raso per più vaghezza con alcuni fregi d'oro: e un manto di uelo bianco dietro alle spalle: le trecce raccolte, e legate semplicemente da uelli biachi, sopraui una corona di fiori, ed ess' biachi altresì nella man destra vn timpano, come uogliono alcuni scrittori antichi.

Fortuna Gioeueole ad Amore. Vna giovane donna d'aspetto graue, e con semplice acconciatura: la uestita di ricco uelluto pagonazzo con fregi d'oro dappiè, e dinanzi, e pieno tutto il busto di borchie d'oro, e'l cinto di gioiello nella destra, come uogliono alcuni, che la sua statua, quando ciò significasi, si dipignesse: teneua in mano il corno della Douizia, e un'Amorin sotto'l braccio.

La verità, tutta uestita d'un candidissimo raso bianco, e simile l'acconciatura ornamento bianco, ma lucido, e risplendente: così dipinta per madre della virtù.

La Virtù sua figliuola: tutta uestita di pagonazzo, il cui abito fu di raso, con semplice acconciatura, e le mani piene di frutte, e fiori.

La Concordia, una donna di bello aspetto, e di graue, con belle carni, e compressa, e oltre modo ben fatta. La uestita del

St. Joffe - in Dan

St. Joffe. B. Oppenheim.
Lung. Joffe. Spt. - 929

del color delle rose secche; nobilmente abbigliata, e co' gra-
uità, e simile, di nobile, e grave abbigliameto, l'acconciatura,
dalla quale pendeva, acconcio modestamente, un uel gial-
lo: teneua nella sinistra uno scettro, e una cornacchia in ca-
po: le cagioni perchè le sono attribuite sì fatte cose, sono
note per più scrittori.

La Fede, due giouinetti, huomo, e donna, che si teneano
per la mano: tutti e due uestiti semplicemente di raso bian-
co: la donna con trecce bionde di semplice acconciatura, e
l'huomo con bella ricciaia in capo:

La Speranza: la cui ueste fu di uelluto uerde, una bella dō-
na, la quale pigliaua con la man manca un lembo della de-
tra uesta dappiè, e se la metteua su la spalla: con la sinistra al-
zaua una tazza, nella quale era un uaso, come un ciborio,
a similitudine d'un bel fiore, così fatta nell'anticaglie.

La Felicità: una donna uestita d'uno allegro colore, e ua-
go, ornato, ma di semplice adornamento, e così la uesta, che
fu di raso incarnato, e semplice l'acconciatura altresì: ma
bene una ghirlanda di preziosissimi fiori: anticamente effi-
giata in cotal maniera.

Esculapio: giouane sbarbato: sotto una robetta di raso
bianco, a guisa d'una camicia; e sopra un'altra di raso rosso
con abbottonatura d'oro: della quale, alzato il lembo dinā-
zi, faceua grembo, ed aueua pieno di frutte, e con la man-
destra teneua due galli pe' piedi, e così è dipinto in più an-
ticaglie.

Auerunco, Dio dissipator d'ogni male, del quale fa men-
zion Varrone, uestito come Ercole, con pelle di Leone, e la
claua in mano: e per farlo differente da esso Ercole, gli si
misero raggi in capo. E questi furono gl'Iddei, che facean
sentir l'Armonia nel Cielo, aiutando, e rispōdendo a quel-
la di terra. La qual finita, e molto più tosto, che non arien-
uoluto gli ascoltatori, si richiuse il Cielo, e quegli ch'erano
in terra, ballando, e cantando, se n'adaron uia, per diuerse
strade, e lasciarono quella splendētissima scena uota, e cō-
la loro partenza, alla nobile rappresentazion diedon fine.

IL FINE

a c. 2.1. l'ordine dell'Armonie a man destra, e equinoctio, perchè allato, e fuori
alla Doria, seguita l'Ipodamia, dopo vien l'Ipofrigia, e l'ultima l'Ipodoria.

Varrone

